CGIL SPI BERGAMO

I pensionati e il lavoro in nero nella provincia di Bergamo

Indagine sulle dimensioni e la percezione del fenomeno



SPI CGIL Bergamo
I pensionati e il lavoro in nero nella provincia di Bergamo

Ricerca di M. Onnis

Dicembre 1999

Ricerca effettuata dall'ing. Mario Onnis

Indice

Abbreviazioni
L'incarico
Il punto di partenza
1. Premessa
2. Strumenti utilizzati
3. Articolazione della relazione
4. I soggetti oggetto della ricerca ("Chi sono")
5. Numero dei soggetti ("Quanti sono")
6. Le motivazioni ("Perché lo si fa/utilizza")
7. Le modalità della sua effettuazione ("Cosa/dove/quando lo si fa")
8. La percezione del fenomeno a livello sociale ("Cosa si pensa al riguardo")
9. Tabelle
10. Bibliografia
11. I questionari
12. Appendice

Abbreviazioni

LIN = Lavoro in nero
SNA = System of national account
ISTAT = Istituto nazionale di statistica
SEC = Sistema europeo dei conti
INPS = Istituto nazionale previdenza sociale
INAIL = Istituto nazionale assicurazioni infortuni sul lavoro
DPL = Direzione provinciale del lavoro
SIL = Servizio ispezione lavoro
FPLD = Fondo pensioni lavoratori dipendenti
CDMC = Coltivatori diretti coloni mezzadri
V = Vecchiaia (pensione di)
I = Invalidità (pensione di)
S = Superstite (pensione di)

L'incarico

"Obiettivo della ricerca è quello di ottenere un quadro quantitativo, anche parziale, dell'impiego in nero di pensionati nel territorio della nostra provincia e i criteri di valutazione del fenomeno utilizzati dalla cultura bergamasca in generale e, in particolare, tra pensionati e attivi."
Ciò prevedeva la lettera di conferimento dell'incarico.

In successivi incontri con i membri della segreteria dello SPI è emersa, più in particolare, l'importanza di individuare e analizzare le motivazioni in base alle quali i pensionati scelgono e accettano di prestare il loro lavoro in nero.

Ancor più precisamente mi è stato richiesto di verificare fino a che punto la molla che li spinge a lavorare in nero è il "bisogno" di natura economica, pur tenendo presente la difficoltà di definire con una certa precisione con quale livello di reddito si identifica la soglia del bisogno (al di là del valore "istituzionale" di tale soglia).

La consultazione diretta degli interessati è evidentemente un modo efficace per approfondire questo particolare aspetto del problema.

Date le oggettive difficoltà a percorrere tale strada, mi sono servito, come si vedrà, di uno strumento indiretto, quello costituito dalla raccolta dei pareri di testimoni che, pur non personalmente coinvolti, per la loro esperienza e conoscenza potessero fornire informazioni attendibili al riguardo: i cosiddetti testimoni privilegiati.

Il punto di partenza

Il punto di partenza è costituito dalla ricerca eseguita dal dottor A. Fumagalli dell'IRES Lombardia su incarico della Camera del Lavoro CGIL di Bergamo (1995), ricerca che fornisce un quadro generale del fenomeno del lavoro in nero in provincia di Bergamo, ma non affronta specificamente il problema di quello svolto dai pensionati.

Tale ricerca può essere pertanto utilizzata come una "cornice" all'interno della quale considerare i risultati del presente lavoro, ovviamente tenendo conto dello scarto di quattro anni intercorrente tra le due indagini.

A questo proposito per quanto riguarda i dati che specificamente interessano anche questa indagine (quelli demografici e quelli degli enti istituzionalmente deputati al controllo, per esempio), riporterà delle tabelle che aggiornano quelle della ricerca Fumagalli.

Do per noti i risultati di tale ricerca.

1. Premessa

Ritenendo esauriente la bibliografia e la documentazione, nazionale e internazionale, sul fenomeno del "lavoro in nero" (da ora in avanti "LIN") in generale come fenomeno sociale e economico, la mia ricerca è stata finalizzata al conseguimento degli obiettivi **specifici** (LIN dei pensionati in provincia di Bergamo) indicati nell'incarico.

Ogni digressione di carattere generale mi appare, nel migliore dei casi, un'inutile ripetizione di concetti e giudizi elaborati da persone e enti di provata competenza e esperienza.

Doverosamente riporterò una bibliografia, seppure essenziale, che consenta di approfondire l'argomento nei suoi aspetti più generali a chi fosse eventualmente interessato.

Per cercare di evitare equivoci e fraintendimenti e stante la confusione terminologica esistente, specie nella pubblicistica, a proposito del LIN preciso che utilizzerò le definizioni del System of National Account (SNA) e del Sistema Europeo dei Conti (SEC) adottate dall'ISTAT.

2. Strumenti utilizzati

La scelta praticata e che ho ritenuto più efficace è quella della **integrazione** di strumenti tra loro diversi: fonti ufficiali (INPS, ISTAT, INAIL, etc.) e fonti dirette (sondaggi e interviste) sulle famiglie e sulle imprese.

E' quanto ho fatto pur con la limitatezza delle risorse a disposizione e nella lucida convinzione che generalizzare i risultati di una microanalisi, come quella su cui si è fondata la presente indagine, comporta una forzatura.

Gli strumenti utilizzati sono stati i seguenti:

- ✓ dati di: ISTAT, DPL, INPS, INAIL, di Comuni della provincia di Bergamo, della Regione Lombardia
- ✓ questionari redatti da testimoni cosiddetti privilegiati, più specificatamente: 41 pubblici amministratori (circa 50% dei quali sindaci, poi assessori e consiglieri comunali), 8 pubblici funzionari (quasi tutti responsabili comunali dei servizi sociali), 41 imprenditori (artigiani compresi), 13 dirigenti di aziende di varie dimensioni, 11 liberi professionisti (commercialisti, architetti ed ingegneri, geometri), 9 rappresentanti delle organizzazioni di categoria (industria, commercio, cooperative, coltivatori diretti e artigianato), 27 sindacalisti (di CGIL e CISL, compresi 3 delegati aziendali), 17 responsabili di Lega SPI, 6 esperti (persone che si interessano di problemi del mercato del lavoro), 10 funzionari e dirigenti di aziende di credito
- ✓ interviste a testimoni privilegiati (in tutto 45, appartenenti per lo più alle stesse categorie di cui sopra).

E' necessario precisare che la scelta (all'interno dei suddetti "segmenti") delle persone cui somministrare il questionario o fare l'intervista ha seguito come unico criterio quello della disponibilità di chi è stato invitato a redigerlo o a farsi intervistare. E' anche per questo motivo, probabilmente, che il numero di domande che non hanno ottenuto risposta è stato praticamente insignificante; nella maggioranza dei casi la mancata risposta non è derivata da reticenza ma dall'impossibilità oggettiva, per non conoscenza, di fornirne una.

Ciò inficia senza dubbio la rappresentatività, dal punto di vista statistico, del "campione" utilizzato: è un prezzo che bisogna necessariamente pagare nel momento in cui si decide di scegliere il sondaggio (ovviamente garantendo l'anonimato) come strumento principale di indagine di un fenomeno così "delicato" quale il lavoro in nero.

La validità **scientifica** dei risultati è, di conseguenza, opinabile, mentre la loro utilità appare difficilmente confutabile.

Sono stati preparati anche altri due tipi di questionario (uno per i pensionati, l'altro per "cittadini qualsiasi").
Con le risorse a disposizione è risultato difficile trovare un numero di persone disposte a rispondere a essi, specie a quello rivolto direttamente ai pensionati,

tale da rendere il campione consultato almeno parzialmente rappresentativo della realtà provinciale bergamasca; la loro utilità al fine della migliore conoscenza del fenomeno, come sarà evidenziato in successive parti di questa relazione, è comunque a mio parere fuori discussione.

La scelta dell'uso delle interviste e dei questionari come strumenti privilegiati della ricerca deriva dalle seguenti considerazioni:

- ✓ non esistono dati ufficiali specifici, né di carattere generale dalla cui elaborazione possano dedursi notizie quantitative e qualitative sul LIN dei pensionati; esistono solo delle stime (per esempio quelle riportate nella ricerca effettuata da G. Geroldi per conto del Sindacato Pensionati della UIL)
- ✓ è convincente l'affermazione (riportata nella ricerca sul LIN in Sicilia effettuata dalla Fondazione CURELLA e dall'ISTAT) secondo la quale solamente l'indagine **diretta** ("sul campo") consente di esaminare il fenomeno in tutti i suoi specifici e particolari risvolti, cosa per altro necessaria se si vuole almeno tentare di intervenire su di esso con efficacia; ciò appare particolarmente convincente se ci si riferisce a un ambito geograficamente limitato quale è quello di una provincia
- ✓ la non disponibilità, nell'ambito della provincia di Bergamo e della presente indagine, degli strumenti normalmente utilizzati dall'ISTAT (indagini sulle vacanze, sulla manutenzione ordinaria e straordinaria delle abitazioni, sulla consumazione di pasti fuori casa, per citarne solo alcuni), cioè di tutti quegli indici che consentono di risalire, magari indirettamente, alla valutazione del fenomeno nei suoi aspetti "complessivi" (numero di soggetti interessati, incidenza sul PIL, etc.) e di stimare quindi il fenomeno a livello macroeconomico; il che sarebbe stato certamente utile.

Sono per altro cosciente del fatto che le interviste e, ancor più, i questionari a meno di non ripeterli a distanza di tempo hanno un difetto: vanno abbastanza bene per "fotografare" una situazione o la percezione che si ha di essa, meno bene per individuare le linee di tendenza.

So poi bene che nell'affrontare queste tematiche è necessario avere un atteggiamento rigoroso sul piano teorico, allo stesso tempo però l'approccio deve essere, a mio parere, estremamente pragmatico: è anche per questo motivo che ho ritenuto opportuno privilegiare la rilevazione diretta per verificare "sul campo" la possibilità di ottenere informazioni sul fenomeno oggetto della ricerca.

A indagine eseguita appare doverosa un'osservazione.
Il lavoro in nero in generale, è un fenomeno di cui si sa molto nei suoi aspetti "complessivi" (incidenza sul PIL, forza lavoro totale coinvolta, etc.) ma assai poco, nonostante se ne parli e scriva molto, nei suoi aspetti particolari e nelle sue manifestazioni locali, nell'ambito di un microambiente. Questa affermazione mi pare convalidata dalle interviste e dai questionari. Dalle une e dagli altri si può arguire che la fonte principale, anche se non l'unica, di conoscenza è il vissuto personale in senso stretto. Ciò risulta evidente, per esempio, dalla discordanza, talvolta marcata, tra le risposte date alla stessa domanda da persone con la stessa collocazione sociale (imprenditori piuttosto che pubblici

amministratori, sindacalisti piuttosto che esperti e via via elencando) e ciò sia per quel che riguarda le stime quantitative, sia per quel che riguarda le considerazioni di tipo "qualitativo".

Questa osservazione potrebbe portare a sottostimare l'utilità dei risultati dell'indagine. Credo che ciò sarebbe errato: per analizzare un fenomeno in modo esauriente e per intervenire su di esso è evidentemente necessario conoscerlo nella sua "oggettività" (ed è opportuno ricordare, una volta ancora, quanto ciò sia difficile a proposito di quello in esame), ma occorre altresì conoscere e analizzare il modo in cui lo stesso viene **percepito** a livello sociale.

Affermazione quest'ultima tanto più vera quanto più è forte, come nel nostro caso, l'impatto che ha, a livello sociale appunto, qualsiasi intervento (o la decisione di non operare intervento alcuno) sul fenomeno in questione.

3. Articolazione della relazione

Le parti in cui la relazione è suddivisa riguarderanno i seguenti argomenti:

- ✓ i soggetti oggetto della ricerca ("chi sono")
- ✓ il loro numero ("quanti sono")
- ✓ le motivazioni ("perché si utilizza/fa il LIN")
- ✓ le modalità, in senso lato, della sua effettuazione ("cosa/dove/ quando lo si fa")
- ✓ la percezione del fenomeno a livello sociale ("cosa se ne pensa").

Non verranno presi in esame due aspetti, per altro non secondari, del fenomeno:

- ✓ la ricchezza prodotta
- ✓ la relativa evasione fiscale e/o contributiva.

Tale omissione consegue dal fatto che tali aspetti sono estranei agli obiettivi della ricerca.

4. I soggetti oggetto della ricerca ("Chi sono")

Per individuare i soggetti ("chi sono") da sottoporre ad indagine ho preso come riferimento generale quello della definizione di lavoro regolare/non regolare adottata da SNA e SEC e fatta propria dall'ISTAT; si sono pertanto considerati i pensionati coinvolti nella produzione **legale** di beni e servizi di cui la Pubblica Amministrazione, per qualsiasi ragione, **non** ha conoscenza, compresi quelli interessati da occupazioni saltuarie e occasionali senza che siano assolti gli obblighi fiscali e previdenziali. In tale definizione non viene indicato esplicitamente se **tutte** le prestazioni "saltuarie e occasionali" (anche quelle prestate, per esempio, poche volte in un mese, come si verifica abbastanza spesso per le prestazioni dei pensionati) siano da prendere in considerazione. Parrebbe di sì, ma non si capisce allora come l'ISTAT, che pure ha fatto propria tale definizione, possa, per fare un esempio tra i tanti possibili, stimare in soli 17.000 il numero di lavoratori irregolari (di qualsiasi tipo, non solo pensionati) con età compresa tra i 50 e i 64 anni esistenti nell'intera regione Lombardia.

Da tal punto di vista è interessante analizzare le risposte date dai responsabili di 15 delle leghe dello SPI di Bergamo alla domanda:

"secondo Lei, gli iscritti allo SPI della Sua lega che praticano il LIN quanto tempo dedicano a tale attività?".

Hanno classificato al 1° posto quelli che lo praticano "una volta ogni tanto":
- ✓ con riferimento ai maschi: sei (pari al 40%) responsabili di lega
- ✓ con riferimento alle femmine: quattro (27%).

Ciò significa che un terzo dei responsabili di lega interpellati ritengono che la maggioranza dei pensionati che praticano il LIN lo facciano episodicamente, se non addirittura di raro.

Affronto ora l'argomento specifico di questo paragrafo.
Una prima indicazione sul "chi sono" può desumersi dalle risposte alla domanda:

"secondo Lei chi lavora in nero è soprattutto:
disoccupato, immigrato, pensionato...".

Tali risposte, riportate nella Tabella 1, attengono più direttamente al problema del "chi fa" il LIN in generale, ma possono essere interessanti anche nella nostra ottica specifica; infatti da esse si può arguire la misura in cui nella percezione e nell'esperienza dei testimoni privilegiati chi fa LIN è **pensionato**.

Abbastanza omogenee (a parte quelle dei dirigenti di azienda) le percentuali relative alla classificazione al 1° posto. Altrettanto omogenee (con due eccezioni) quelle relative ai primi tre posti; inevitabile notare le risposte dei sindacalisti.

Può essere interessante riferire i risultati di un sondaggio effettuato dalla SWG rivolto a 600 persone (di tutta Italia; dei due sessi; con età dai 18 anni in su; di livello di scolarizzazione e professione diversificato): a una domanda analoga le risposte che segnalano i pensionati sono il 26,8%, due terzi di tale percentuale deriva dalle risposte di coloro che hanno più di 64 anni.

Come si può notare la percezione del pensionato come persona "a rischio LIN" è addirittura doppia tra i testimoni privilegiati cui io ho proposto il questionario, rispetto alla percezione manifestata dai "cittadini qualsiasi" consultati dalla SWG.

Un contributo nella ricerca del "chi sono?" è costituito dalle risposte alla domanda:

"secondo Lei perché alcuni lavoratori lavorano in nero?"

essa si riferisce a chi pratica il LIN in generale (sia egli immigrato o pensionato o giovane e via dicendo) quindi anche ai pensionati; dalle risposte si può arguire quanto meno il livello di professionalità di chi fa il LIN: mi appare corretto presumere che se il motivo è quello dell'integrazione del reddito si possa pensare soprattutto a titolari di pensioni basse e quindi a portatori di bassa professionalità; se invece il motivo è costituito dal desiderio di mettere a frutto le proprie competenze si possa pensare a pensionati con livello di professionalità per lo meno medio. Ovviamente le risposte da me prese in considerazione sono quelle di chi, alla domanda "secondo Lei chi lavora in nero è soprattutto..." ha indicato tra i primi tre posti i pensionati.

Le risposte sono riportate nella Tabella 2.

Alcuni commenti non hanno bisogno di essere resi espliciti, in quanto ovvi e quindi li tralascio; ne riporto invece uno: riguarda la bassa percentuale di coloro che indicano il desiderio di mettere a frutto le proprie competenze come motivo che può spingere a praticare il LIN; ciò sembra confermare quanto riportato più avanti: chi ha competenze di livello per lo meno medio se da pensionato continua a lavorare lo fa per lo più come consulente e sotto la forma di prestazioni occasionali o, più di raro, continuative; quindi in modo almeno fiscalmente corretto.

Le risposte alla domanda:

"secondo Lei in quale tipo di aziende (settore)
si registra una maggior presenza di lavoratori in nero?"

possono dare un'indicazione sul sesso di chi pratica il LIN.
Tenendo conto solo delle risposte di chi, in una precedente domanda ("secondo Lei chi lavora in nero è soprattutto..."), ha indicato i pensionati ai primi tre posti e suddividendo i vari settori e tipi di occupazione in "caratteristicamente maschili" e "caratteristicamente femminili" ho potuto redigere la Tabella 3 (per ogni risposta si sono considerate le prime tre indicazioni).

I risultati riportati nella tabella indicano che il numero di pensionati maschi che praticano il LIN è molto probabilmente superiore a quello delle femmine; "molto probabilmente" perché per avere un'indicazione precisa occorrerebbe avere, almeno, delle stime circa il numero di persone che praticano le singole attività ("caratteristicamente maschili" o "caratteristicamente femminili" che esse siano).

Dall'esame del sondaggio SWG, già citato, si evince, dalle risposte ad una domanda simile a quella cui si riferisce la tabella, che il 60,3% dei consultati indica lavori "caratteristicamente maschili" e il restante 39,7% lavori "caratteristicamente femminili".

Le risposte date dai responsabili di Lega alla domanda:

"indichi, anche approssimativamente, la percentuale di iscritti allo SPI della Sua Lega che, secondo Lei, pratica il lavoro in nero:
maschi...% femmine...%"

danno le seguenti indicazioni:
maschi 64,9% femmine 35,1%

Questa stima è più precisamente (rispetto alla precedente) riferita al numero di persone che fa LIN e indica in circa due a uno il rapporto maschi/femmine che, presumibilmente fanno LIN. Il limite, quanto a significatività statistica, di questa stima è costituito dal fatto che è riferita ai pensionati iscritti allo SPI, che non sono rappresentativi, neanche come campione, dell'universo dei pensionati bergamaschi (sono praticamente assenti i pensionati ex lavoratori autonomi, per fare un esempio).

Infine, l'esame delle risposte date dai testimoni privilegiati alla domanda:

"potrebbe fare una stima della percentuale di pensionati
con età inferiore ai 65 anni (rispetto al numero totale
di pensionati della stessa fascia di età) che, a Suo giudizio,
praticano il lavoro in nero?
Maschi...% Femmine...% "

consente di redigere la Tabella 4, in cui non ho riportato le percentuali indicate nelle risposte data l'ampiezza dell'intervallo di variazione delle stesse, ma una loro elaborazione. Val la pena di dare evidenza al fatto che questa è l'unica domanda alla quale alcuni non hanno risposto, sebbene si tratti di pochi tra i consultati (19 su 124, appena più del 15%); si tratta di un'ulteriore riprova della difficoltà (anche per chi si interessa del problema) di fare stime su di esso.

Si può notare una sostanziale concordanza dei risultati finora esaminati: tra i pensionati sono i maschi i più numerosi tra quelli che praticano il LIN, cosa del resto nota. Le indicazioni non sono omogenee invece per quel che riguarda la

valutazione della misura in cui il LIN è più diffuso tra i maschi che non tra le femmine.

Credo che affermare che il rapporto è di quattro maschi per ogni femmina sia un modo credibile di riassumere le indicazioni fin qui utilizzate.

Affronto ora in modo più diretto l'argomento di questo paragrafo ("chi sono") riportando quanto si può dedurre al riguardo dalle interviste ai responsabili sindacali CGIL di categoria cui, tra le altre cose, ho domandato:

a) se all'interno delle aziende della loro categoria lavorino dei pensionati e, in caso affermativo, la loro provenienza e le loro caratteristiche (sesso e livello di professionalità in particolare)
b) quali siano le eventuali scelte di chi, una volta andato in pensione, decide di continuare a lavorare
c) l'età media alla quale i lavoratori vanno in pensione.

Va evidenziato il fatto che le conoscenze dei dirigenti sindacali riguardano quasi esclusivamente le aziende di dimensioni medie e medio-grandi, quelle cioè in cui l'organizzazione sindacale è presente con propri iscritti. Esse sono anche quelle in cui, comparativamente, l'utilizzo del LIN è meno diffuso.

Dalle risposte alle domande più sopra riportate alcune considerazioni sono apparse comuni a tutte le categorie, le seguenti:
1) la grande maggioranza di coloro che, da attivi, avevano un secondo lavoro (praticamente sempre in nero) una volta in pensione continua, sempre in nero, la seconda attività; ciò è facilmente comprensibile: si tratta di lavoratori che hanno un mercato (quale che sia il livello della loro professionalità), abituati a un livello di consumi ben superiore a quello che potrebbe loro consentire il reddito "regolare" e, da pensionati, sono difficilmente disposti a rinunciarvi; il doppio lavoro viene praticato soprattutto dai maschi, eccetto che nella sanità (più precisamente: infermieri, generici e specializzati, e fisioterapisti) settore in cui il LIN viene normalmente praticato anche dalle femmine;
2) i lavoratori con livello di professionalità alto e medio-alto, una volta in pensione sono spesso ricercati e si offrono come consulenti ed il nuovo rapporto di lavoro è nella norma corretto; può casomai darsi il caso che prestazioni nei fatti continuative vengano denunciate come saltuarie con conseguente evasione contributiva; il pensionato con questo tipo di competenze è ricercato dalle aziende anche perché ha interiorizzato la "cultura" dell'azienda; v'è un fattore che fa prevedere un calo nella possibilità che le aziende ricerchino questo tipo di lavoratori (sia con un rapporto regolare che non regolare), è quello costituito dal fatto che il tipo di competenze di cui sono portatori è uno di quelli per i quali è maggiore il rischio di obsolescenza;
3) mediamente l'andata in pensione avviene verso i 50-55 anni di età (o, comunque, appena maturato il diritto alla pensione di anzianità) per le qualifiche basse e medio-basse, per le qualifiche superiori ciò avviene, di

norma, un po' più avanti negli anni; così pure le femmine vanno, sempre in media, in pensione prima dei maschi; il fattore "età di andata in pensione" è fortemente influenzato, come è ovvio, da timori/aspettative di cambiamenti della relativa normativa;

4) le aziende con più di 50-100 addetti utilizzano di raro il LIN (sia di pensionati che di altri soggetti) direttamente (tanto meno quanto maggiore è il numero dei loro addetti), casomai possono appaltare o esternalizzare parte della produzione o certi servizi (la pulizia dei locali o il servizio di mensa, per esempio) ad imprese, per lo più con pochi addetti, che utilizzano, esse sì, il LIN anche di pensionati; ciò deriva anche dal fatto che è in tale tipo di imprese che le organizzazioni sindacali possono più facilmente esercitare la loro funzione di controllo;
5) nella pubblica amministrazione la presenza di prestazioni in nero, anche da parte di pensionati, quando si verifica è indiretta, riguarda cioè eventualmente imprese/cooperative titolari di appalti;
6) in generale stante l'utilizzo sempre più frequente dei contratti di formazione e del lavoro interinale va diminuendo l'utilizzo, in nero, dei pensionati;
7) nelle piccole e piccolissime aziende l'utilizzo di pensionati in nero è molto diffuso; in calo per le mansioni a basso contenuto professionale per la "concorrenza" degli extracomunitari (per esempio: in edilizia, in agricoltura e per l'assistenza agli anziani);
8) nelle zone ad alta occupazione la pratica del LIN è facilitata dal basso livello del controllo sociale;
9) laddove ho affermato, e affermerò, che "da pensionati si continua a lavorare in nero" non ho potuto precisare, per mancanza di informazioni al riguardo, se in maniera continuativa (e, in tal caso, per quante ore, per esempio, alla settimana) o episodica (e, in tal caso, con quale frequenza);
10) tra coloro che vanno in pensione e poi continuano a lavorare in nero i sindacalisti interpellati ritengono, nella loro totalità, che ciò si verifichi più frequentemente tra i maschi che non tra le femmine, con l'eccezione del settore sanità (infermieri e addetti alle terapie fisiche).

Oltre queste considerazioni valide, come già detto, per tutte le categorie, ve ne sono di specifiche che vengono di seguito riportate analiticamente.

METALMECCANICI

Nelle aziende di dimensioni minori il fenomeno del LIN è decisamente più diffuso, interessa anche le professionalità di basso livello e riguarda, nella quasi totalità, la manodopera maschile, anche in pensione, proveniente, anche, da aziende di altre categorie.

Una volta in pensione chi da attivo non faceva il doppio lavoro continua spesso a lavorare (in nero): quasi il 70% dei maschi, pochissimo le femmine; ciò a prescindere dal livello di professionalità posseduta.

TESSILI

La presenza di pensionati che fanno LIN si verifica nelle imprese piccole e piccolissime e riguarda i lavori meno qualificati; ciò avviene in particolare nelle aziende dei settori in crisi (abbigliamento di serie, per esempio) come mezzo per far fronte alla concorrenza dei paesi in cui il costo del lavoro è particolarmente basso.

I tessili che vanno in pensione, se di bassa qualifica, spesso continuano in nero per lo più come manovali in edilizia e, nelle valli, negli alberghi e nei ristoranti con impegno di durata stagionale. Se, invece, di media qualifica può capitare che rimangano nell'azienda di provenienza per "avviare" chi li sostituirà.

Le femmine vanno spesso in pensione prima di aver maturato il diritto alla pensione di anzianità; in attesa di quella di vecchiaia può capitare che pratichino il LIN, per lo più come collaboratrici domestiche o come baby-sitter; questo è senza dubbio lavoro nero ma non riguarda dei pensionati: infatti nella maggior parte dei casi le interessate, una volta raggiunto il diritto alla pensione di vecchiaia, smettono di lavorare.

Può anche capitare che certe aziende utilizzino il lavoro domestico di donne, anche in pensione, pagandole in nero per mansioni manuali di bassa qualifica (mettere le fibbie alle cinte, eseguire certi ricami e simili).

EDILI

L'andata in pensione avviene a un'età mediamente più avanzata rispetto alle altre categorie.

Una volta in pensione:

- ✓ intanto: rispetto alle altre categorie gli edili che godono della pensione di vecchiaia sono più numerosi e però, sempre comparativamente, tale pensione è modesta: ciò costituisce una spinta oggettiva alla pratica del LIN
- ✓ i manovali hanno una grande difficoltà a continuare in nero stante la "concorrenza" degli immigrati e dei pensionati delle altre categorie
- ✓ chi è in possesso di competenze alte e medio-alte spesso rimane nell'azienda di provenienza che non può privarsi di certe professionalità; non sempre però il rapporto di lavoro è in nero.

In questo settore viene messa in evidenza la difficoltà di operare efficaci controlli stante l'alto numero di cantieri contemporaneamente aperti (anche 3.000 nella nostra provincia) e la loro mobilità.

SETTORE DEL LEGNO

Si fa poca formazione: è pertanto diffuso l'utilizzo, per lo più in nero, anche di pensionati con competenze di un certo livello.

CHIMICI

Gli impiegati e gli amministrativi tendono a andare in pensione a un'età superiore alla media (57-60 anni).

Sull'utilizzo nelle aziende di questo settore, in nero, di pensionati non ho avuto notizie.

I lavoratori del settore che vanno in pensione:
- ✓ di quelli che continuano in nero (difficile quantificare anche con molta approssimazione, si può solo dire che il fenomeno è più diffuso nelle basse qualifiche) la maggioranza sono maschi, le femmine pochissime
- ✓ altrettanto pochi gli impiegati e gli amministrativi che continuano.

Analoghe considerazioni valgono per le aziende dei settori gomma, plastica, guarnizioni; in esse va dato evidenza al fatto che il doppio lavoro è più diffuso e, come precedentemente detto, chi fa il doppio lavoro da attivo poi da pensionato continua a praticare, in nero, la seconda attività.

TRASPORTI
(Ferrovieri, autoferro, trasporto merci, facchinaggio)

Il doppio lavoro è molto diffuso.

Nel trasporto merci è frequente l'utilizzo del LIN di pensionati.

Una volta in pensione è alta la percentuale di coloro che fanno il LIN a prescindere dal livello di professionalità.

Ancora: va data evidenza al fatto che i dipendenti delle FF SS e gli autoferro hanno pensioni superiori alla media; per il settore facchinaggio è vero il contrario.

Va infine ricordato che, seppure ultimamente in crescita, la percentuale di donne occupate in questo settore è decisamente bassa.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
(Enti locali, sanità, stato e parastato)

L'età media di andata in pensione è per lo più maggiore rispetto a quella dei dipendenti dell'industria.

Il doppio lavoro è abbastanza diffuso.

L'utilizzo di pensionati in nero è, quando si verifica, indiretto, avviene, cioè, nelle aziende/cooperative titolari di contratto di appalto.

I dipendenti della P. A. quando vanno in pensione:

1) quelli degli enti locali: tra gli impiegati, le femmine smettono quasi tutte di lavorare, i maschi (in numero ridotto) può capitare facciano LIN come amministratori di condominio e come supporto amministrativo per piccole e piccolissime aziende; i manutentori spesso continuano, quasi sempre in nero, come autonomi per piccoli lavori di manutenzione/riparazione; gli addetti con basse qualifiche continuano anch'essi abbastanza spesso (sia i maschi che le femmine) come giardinieri, come colf, in aziende/cooperative che hanno appalti per lavori di pulizia e di arredo urbano, per l'assistenza a minori e anziani, come manovali in altri settori;
2) dipendenti di stato e parastato: la domanda di LIN di pensionati con questa provenienza è trascurabile;
3) dipendenti della sanità: per i manutentori vale quanto detto per gli analoghi dipendenti degli enti locali; i medici ospedalieri quando continuano lo fanno, con pochissime eccezioni, in modo corretto; numerosi gli infermieri specializzati e i fisioterapisti, che spesso da attivi praticavano il doppio lavoro, che continuano (sia maschi che femmine) e lo fanno in nero; gli infermieri generici e i dipendenti delle case di riposo addetti all'assistenza spesso (più i maschi che le femmine) continuano in nero, per lo più nell'assistenza agli anziani.

SCUOLA

Sulle scuole private si sa poco, pare però che si verifichino casi di utilizzo in nero di pensionati: più tra il personale non docente che non tra quello docente.

I dipendenti della scuola pubblica una volta in pensione:

- ✓ bidelli: numerosi quelli che continuano in nero impegnandosi in lavori a bassissimo contenuto professionale;
- ✓ amministrativi: la grande maggioranza smette;
- ✓ insegnanti tecnico pratici e assistenti di laboratorio: specie quelli che praticavano il doppio lavoro (non pochi) continuano, quasi sempre in nero, per lo più come autonomi;
- ✓ docenti: non pochi quelli che continuano, per lo più dando lezioni private in nero.

COMMERCIO - BAR - RISTORANTI – ALBERGHI - IMPRESE DI PULIZIA

L'età di andata in pensione dei dipendenti di bar e alberghi è un po' superiore alla media, stante la diffusa presenza dell'impiego a tempo parziale e del precariato.

La presenza di pensionati che fanno LIN si verifica nei ristoranti per feste e banchetti, negli alberghi in forma stagionale e, in misura minore, nelle imprese di pulizia.

Una volta andati in pensione: doppiolavoristi a parte, il fenomeno del LIN non è molto diffuso e, quando si verifica, riguarda molto più i maschi che le femmine.

POSTELEGRAFONICI - POLIGRAFICI – CARTAI

I postelegrafonici all'andata in pensione:
- ✓ i postini fanno spesso il LIN (per lo più saltuario e limitatamente ai comuni di una certa dimensione) per manutenzioni e per lavori domestici e di giardinaggio
- ✓ gli sportellisti di raro continuano a lavorare.

Per i poligrafici e i cartai vale quanto detto per i postini.

PANETTIERI

Tendono a lavorare fino a un'età più avanzata rispetto alla media.

Una volta in pensione alcuni fanno il LIN ma saltuariamente (per lo più il sabato e la domenica).

DIPENDENTI DALLE AZIENDE AGRICOLE

Vanno in pensione a un'età inferiore alla media.

Raro il doppio lavoro, casomai fanno straordinari, spesso in nero.

All'andata in pensione la maggior parte dei maschi fa il LIN, le donne smettono quasi tutte.

BANCARI E ASSICURATORI

Assenti nelle relative aziende i pensionati in nero, casomai ve ne possono essere come consulenti con un regolare rapporto di lavoro.

Una volta in pensione quelli che continuano appartengono alle qualifiche alte e medio-alte e lo fanno come consulenti.

ALIMENTARISTI

Nelle aziende di dimensioni medie e piccole si possono trovare pensionati addetti a mansioni con basso contenuto professionale e che lavorano in nero; provengono dalle altre categorie e sono nella gran parte dei casi maschi.

Quando c'è doppio lavoro è fatto da maschi.

Una volta in pensione sono molto pochi quelli che continuano.

COOPERATIVE

Vanno distinte tra aderenti e no alle tre grandi centrali nazionali; è infatti diversa la normativa per quel che riguarda i controlli.

Infatti per le prime oltre ai controlli degli organi istituzionali (INPS, INAIL, etc.), sono previsti anche dei periodici controlli "interni" molto severi; ne consegue che la presenza di soci fasulli o di personale pagato in nero è praticamente nulla.

Nelle altre sono numerosi i casi in cui i soci sono tali solo sulla carta: nei fatti essi sono spesso dei dipendenti. Per queste cooperative valgono le considerazioni riportate a proposito delle aziende delle categorie finora esaminate.

Per quel che riguarda infine i soci di cooperativa che vanno in pensione si può affermare che ve ne sono che continuano a lavorare, anche in nero, per lo più come autonomi.

Appare opportuno ricordare che per i pensionati soci di cooperative non vale la legge sul cumulo.

La Tavola 1 riassume il contenuto delle interviste.

5. Numero dei soggetti interessati ("Quanti sono")

Affronto ora il problema della definizione di una stima del numero di pensionati ("quanti sono") che, presumibilmente, in provincia di Bergamo praticano il LIN. Una prima risposta, generica ma che può risultare di un certo interesse, viene dall'esame delle risposte date dai testimoni privilegiati alla domanda:

"Secondo Lei il lavoro nero è un fenomeno molto, abbastanza, poco o per niente diffuso?"

Le risposte sono risultate così come schematizzato nella Tabella 5.

Una prima osservazione: confrontando le risposte a queste domande con quelle alla domanda che richiedeva una quantificazione (in termini percentuali) della diffusione del LIN si evince che i termini "molto" e "abbastanza" sono stati intesi in modo diverso, anche molto diverso. Per fare un esempio: sono molti coloro che avendo risposto "abbastanza" hanno poi indicato percentuali inferiori, anche di molto, rispetto a chi aveva risposto "molto". Appare inoltre evidente che la risposta "abbastanza" è stata usata proprio per la sua genericità e non è da ritenersi casuale il fatto che sia stata la più scelta.

Ma l'importanza delle risposte a questa domanda sta nel fatto che esse indicano inequivocabilmente che nella **percezione** di più del 92% di coloro che hanno risposto al questionario il LIN è una pratica **molto diffusa**.

Ritengo opportuno citare il fatto che anche tra coloro che hanno risposto a una domanda analoga del questionario SWG già citato e che possiamo considerare come rivolto a "cittadini qualsiasi", il 96,8% ha risposto "molto" o "abbastanza".

Affrontando in modo diretto il problema del "quanti sono", riporto immediatamente i risultati di miei calcoli di stima del fenomeno; le ipotesi e gli algoritmi che mi hanno portato alla determinazione di tali stime sono riportati nel prosieguo del paragrafo.

Stima del numero di pensionati che in provincia di Bergamo potrebbero fare LIN (mia elaborazione di dati e stime di varie fonti)	62.000
Stima del numero di pensionati che in provincia di Bergamo probabilmente fanno LIN (fonte: risposte date dai testimoni privilegiati)	20.000
Stima del numero di pensionati che in provincia di Bergamo probabilmente fanno LIN (fonte: risposte date dai responsabili di lega Spi)	10.000
Stima del numero di pensionati che in provincia di Bergamo probabilmente fanno LIN	1.900

(fonte: ricerca del Sindacato Pensionati della Uil)	
Stima del numero di pensionati che in provincia di Bergamo probabilmente fanno LIN (fonte: stime ISTAT sul Lavoro nero in Lombardia)	1.000

A fronte di queste stime si possono fare almeno le seguenti osservazioni (oltre quella riportata al termine del paragrafo "strumenti utilizzati" e a quella fatta a proposito delle risposte "molto" e "abbastanza" riportata in questo paragrafo):

- ✓ la differenza tra le stime ottenute utilizzando le risposte ai questionari e quelle ottenute utilizzando come fonti il CENSIS e l'ISTAT può essere spiegata oltre che con il fatto che le prime si basano su una **percezione** del fenomeno e le altre su **indici scientificamente calcolati**, anche supponendo (ipotesi abbastanza fondata) che chi ha risposto ai questionari da me somministratigli abbia considerato, coscientemente o meno, LIN a tutti gli effetti anche quello praticato episodicamente (anche molto episodicamente) che, come ho già avuto occasione di osservare, è caratteristico dei pensionati, specie di quelli più anziani;
- ✓ l'ISTAT ha stimato che nel '97 il numero totale di lavoratori in nero in Sicilia ha riguardato 508.000 persone; la ricerca "sul campo" (per mezzo quindi di interviste, tramite questionario, ai diretti interessati e a testimoni privilegiati) fatta dalla fondazione CURELLA con il patrocinio dell'ISTAT ha stimato in 547.623 il numero di tali persone; la ricerca era riferita al 1995 e io non dispongo delle stime ISTAT relative a quell'anno, ma la variazione tra il '95 e il '97 non dovrebbe essere stata significativa; ciò fa ritenere sufficientemente fondata l'**ipotesi** che il risultato cui io sono pervenuto sulla base delle stime ISTAT (circa 1000 i pensionati che a Bergamo farebbero il LIN) sia il più vicino alla realtà; rimane vero che una ricerca diretta del tipo di quella realizzata in Sicilia sarebbe assolutamente utile, per quanto difficile e onerosa, al fine di ottenere ulteriori informazioni, quindi non solo di tipo quantitativo, sul fenomeno oggetto della presente indagine.

Infine: l'analisi dei dati forniti dagli organismi di controllo (INPS, INAIL, DPL, ISL) non risultano utili ai fini della presente ricerca. Infatti: i casi di irregolarità riguardanti pensionati riscontrati in provincia sono stati: 33 nel 1993, 22 nel '97, 29 nel '98.

E' interessante notare che, in un suo studio riferito al 1996, il CENSIS ha calcolato, sulla base di tutta una serie di variabili (numero di residenti e occupati e in cerca di prima occupazione, reddito disponibile netto, utenze telefoniche private, consumi non alimentari, consumi elettrici domestici, risparmio delle famiglie, depositi bancari e altri), **un Indicatore Sintetico di Rischio di Sommerso**, che va da zero a uno, per ogni singola provincia italiana distinguendole conseguentemente in tre categorie:

- ✓ "massimo rischio" (valore dell'indicatore compreso tra 0,68 e 1)
- ✓ "minimo rischio" (da 0,34 a 0,68)
- ✓ "assenza di rischio" (da 0 a 0,34).

Bergamo è compresa in questo ultimo gruppo.
E' bene notare che si parla di rischio di presenza di aziende **completamente** sommerse, per cui "assenza di rischio" non significa che la probabilità che ci sia chi pratica il LIN è nulla.

Ho preannunciato che avrei riportato le ipotesi e gli algoritmi sulla base dei quali sono pervenuto alle stime riportate sub 1), 2), 3), 4), 5); è quanto faccio di seguito.

Un'ipotesi comune a tutte e cinque le stime: oltre l'età di 65 anni è da ritenersi trascurabile la percentuale di coloro che continuano a lavorare, in particolare di chi lo fa in nero. Ipotesi suffragata sia dalle 45 interviste a testimoni privilegiati, sia da una stima ISTAT secondo la quale in Lombardia nel '97 i lavoratori irregolari ultrasessantacinquenni sono circa 2.000 su un totale di 288.000, quindi meno del 7 per mille.

STIMA sub 1)

Dai dati INPS relativi all'intera nazione si deduce che, al 1° gennaio '98, il rapporto del numero totale di pensionati e numero totale di pensioni erogate era di circa 0,8 (ci sono infatti persone titolari contemporaneamente di più di una pensione).
Ritenendo valido, in prima approssimazione, questo rapporto anche per la provincia di Bergamo abbiamo:

totale pensioni	= 250.003
totale pensionati	= 200.000 (circa)
totale pensionati "under 65"	= 70.000 (circa)

Di essi si può pensare che circa 33.000 siano maschi e 37.000 femmine (valori ottenuti utilizzando i dati sulla composizione percentuale per fasce di età e per sesso della popolazione totale residente in provincia di Bergamo).

In mancanza dei dati relativi ai pensionati del settore pubblico a Bergamo ne ho così stimato il numero totale:

chiamo: A il n.ro di addetti della P. A. in Italia
B il n.ro di addetti del settore privato sempre in Italia
C il n.ro di pensionati del settore privato a Bergamo provincia

suppongo che il rapporto A/B non si discosti significativamente dal rapporto tra gli analoghi pensionati in provincia di Bergamo, utilizzo i dati CENSIS e INPS Bergamo relativi al '98 ed ottengo:

• numero pensionati della P.A. a Bergamo =
(A:B) x C = 0.204 x 200.000 = 40.000

se, come nel caso dei pensionati dell'INPS, si può ritenere che di essi il 35,0% abbia un'età inferiore ai 65 anni, abbiamo:

• numero di pensionati della P.A. "under 65" =
0.35 x 40.000 = 14.000

pertanto:

• numero totale di pensionati "under 65" =
70.000 + 14.000 = 84.000
(indicativamente 40.000 maschi e 44.000 femmine).

Sulla base dei dati raccolti in 35 comuni della provincia (sufficientemente rappresentativi della realtà bergamasca dai vari punti di vista: demografico, geografico, economico, etc.; vedi cartina di seguito riportata), delle testimonianze dei responsabili locali delle organizzazioni di volontariato e dei centri per anziani e organizzazioni simili e del fatto che la popolazione totale residente in tali comuni rappresenta il 26.07% della popolazione residente nell'intera provincia ho stimato in 11.000 il numero di "under 65" che con una certa regolarità sono impegnati in attività sociali (di qualsiasi tipo) come volontari e che frequentano i centri; presumo, motivatamente, che costoro non pratichino il LIN.

Per stimare infine il numero di pensionati della fascia di età sinora considerata che prestano la propria opera in modo corretto, ho utilizzato il dato INPS relativo all'intera nazione e valido per il '97 secondo il quale il 13.1% (pari al rapporto 616.821: 4.697.859 x 100, cioè al rapporto tra il numero di pensionati INPS "under 65" che lavorano regolarmente e il numero totale di pensionati INPS "under 65") del totale dei pensionati INPS "under 65" lavora regolarmente; ho ottenuto:
• numero di pensionati a Bergamo under 65 con regolare rapporto di lavoro = 13.1% x 84.00 = 11.004

A tal punto si ottiene per differenza che il numero di pensionati che, a Bergamo, potrebbero fare il LIN è appunto:

84.000 - 11.000 - 11.000 = **62.000** (circa).

STIMA sub 2)

Partendo dalla stima sul numero totale di pensionati a Bergamo "under 65" prima calcolata (84.000, dei quali: 40.000 maschi e 44.000 femmine) e utilizzando la Tabella 4 (dalla quale si può desumere che, mediamente, faccia il LIN il 40% dei maschi e il 10% delle femmine) ottengo:

• numero di pensionati che a Bergamo probabilmente fanno il LIN = 40% x 40.000 + 10% x 44.000 = **20.000** (circa).

STIMA sub 3)

Dalle risposte alla domanda rivolta ai responsabili di lega SPI:

"Indichi, anche approssimativamente, la percentuale di iscritti allo SPI della sua Lega che, secondo Lei, pratica il lavoro nero"

si evince che essi ritengono che mediamente facciano il LIN:
il 14% dei maschi
l'11% delle femmine.

Questa stima contraddice quanto desumibile dalle risposte degli altri testimoni privilegiati al riguardo del rapporto maschi/femmine che fanno il LIN, ma ne tengo egualmente conto come indicativa della percezione di un particolare segmento di testimoni privilegiati. A ciò v'è da aggiungere il fatto che essa è riferita agli iscritti allo SPI che non sono un campione rappresentativo dell'universo dei pensionati se non altro perché mancano, tra di essi, i pensionati ex lavoratori autonomi e perché, almeno teoricamente, tra di loro dovrebbe essere più diffuso lo spirito di solidarietà).
Applicando tale stima percentuale al totale dei pensionati (84.000) disaggregato per sesso ottengo:

• numero di pensionati che a Bergamo probabilmente fanno il LIN = 14% x 40.000 + 11% x 44.000 = **10.000** (circa).

STIMA sub 4)

Secondo una ricerca del sindacato pensionati della UIL presentata nel luglio '99, sono 220.000 i pensionati che in Italia nel '98, a prescindere dal sesso e dall'età, avrebbero lavorato in nero.
Considerando che (stima ISTAT) la percentuale di irregolari (di qualsiasi tipo: pensionati, immigrati, giovani, etc.) in Lombardia rispetto al totale di irregolari in Italia è dell'8,4% (288.000: 3.428.000 x 100) si può stimare che i pensionati che fanno LIN in Lombardia sia così calcolabile:

220.000 x 8,4% = 18.500

presumendo che la percentuale di pensionati bergamaschi rispetto al totale di pensionati lombardi sia approssimativamente uguale alla percentuale di occupati a Bergamo rispetto al totale di occupati nella regione (383.755: 3.701.320 x 100 = 10.37%) si può stimare che:

• numero di pensionati che a Bergamo fanno probabilmente il LIN = 18.500 x 10.37% = **1.900** (circa).

N.B. La stima UIL di 220.000 pensionati che fanno il LIN su base nazionale, utilizza una stima ISTAT che individua appunto in 220.000 il numero di irregolari,

su base nazionale, con più di 50 anni di età; pertanto questi 220.000 comprendono i non pensionati "over 50" ma escludono i pensionati "under 50".

STIMA sub 5)

Essa utilizza le stime ISTAT sul lavoro nero in Lombardia nel '97, che indicano in 8.000 coloro (pensionati, immigrati, giovani, doppiolavoristi, etc.) che praticano il LIN ed hanno un'età compresa tra i 55 e i 64 anni. Supponendo, in prima approssimazione, che gli "over 55" siano in grande prevalenza pensionati, che gli "over 65" nella stragrande maggioranza abbiano smesso di lavorare e che la percentuale di pensionati di quella fascia di età residenti a Bergamo rispetto agli omologhi lombardi sia eguale a quella calcolabile sulla popolazione occupata coetanea (10.4%) otteniamo che il numero di pensionati, con età compresa tra i 55 e i 64 anni, che a Bergamo fanno presumibilmente il LIN è:

8.000 x 10.4% = 832.

Infine, ricordando che i dati INPS indicano che il rapporto tra il numero di pensionati con età compresa tra i 55 e i 64 anni e il numero di pensionati "under 65" è pari a 1,21 e supponendo che tale valore sia applicabile anche ai coetanei irregolari otteniamo:

- numero di pensionati che a Bergamo fanno probabilmente il LIN = 832 x 1,21 = **1.000** (circa).

6. Le motivazioni ("Perché lo si fa/utilizza")

Nel fenomeno del LIN i soggetti coinvolti sono tre:
a) le famiglie
b) le aziende
c) i pensionati che praticano il LIN.
Ho ritenuto opportuno riflettere sulle considerazioni relative alle famiglie e alle aziende dati gli evidenti riflessi sui pensionati, i soggetti di cui questa indagine specificamente si interessa.

LE FAMIGLIE

Due i motivi principali che spingono questi soggetti a utilizzare il LIN:
- ✓ l'impossibilità, specie nei piccoli Comuni, di fruire di certi servizi (sia quelli alla persona, sia quelli di piccola manutenzione e semplice riparazione)
- ✓ il risparmio conseguibile utilizzando il LIN.

Sarebbe stato interessante a tal punto utilizzare il questionario destinato ai "cittadini qualsiasi" di cui ho già parlato e che però non è stato possibile distribuire in modo tale da rendere utilizzabili le relative risposte.

A proposito delle prestazioni più frequentemente richieste dalle famiglie può essere interessante l'analisi della Tavola 2.
Dalla sua analisi si deduce facilmente, cosa del resto nota, che tra le famiglie e chi presta la propria opera in nero (pensionato o altro che sia) si stabilisce un rapporto di reciproca convenienza.

LE AZIENDE

Come precedentemente comunicato il CENSIS considera Bergamo provincia in situazione di "assenza di rischio", nel senso che il numero di aziende **totalmente** sommerse (cioè ufficialmente inesistenti) è da considerarsi assolutamente trascurabile.
Esiste invece (vedi a tal proposito il paragrafo sul "chi sono") la pratica dell'utilizzo del LIN, anche di pensionati, nelle aziende.

I motivi per i quali le aziende ricorrono al LIN sono desumibili dalle risposte dei testimoni privilegiati alla domanda:

"secondo Lei, perché alcune aziende utilizzano il lavoro in nero?"

Le risposte sono state schematizzate nella Tabella 6.

Le risultanze sono chiare e abbastanza omogenee per i vari segmenti.

E' intanto bene precisare che non ho tenuto conto della pratica del "fuori busta" in quanto non interessa di certo i pensionati.

Vale la pena di fare alcune osservazioni:

1) gli imprenditori appartengono ai due segmenti (l'altro è quello dei funzionari della P. A.) che danno maggiore importanza al "perché ci sono troppe tasse e contributi" rispetto al "per la possibilità di usarlo solo in caso di bisogno"; i sindacalisti, al contrario, sono coloro che sottostimano drasticamente l'importanza di quel motivo;
2) solo i sindacalisti, i pubblici amministratori e i funzionari della P. A. attribuiscono un certo peso al "desiderio di superguadagno proprio di alcuni datori di lavoro";
3) i sindacalisti sottostimano, rispetto agli altri testimoni privilegiati, il "perché gli stipendi regolari sono troppo elevati";
4) gli appartenenti a sei segmenti su nove ritengono che il motivo principale per cui le aziende utilizzano il LIN sia la ricerca della massima flessibilità possibile;
5) più della metà (precisamente: il 57%) del totale delle indicazioni sono riferite all'eccesso di tasse e contributi e alla ricerca della massima flessibilità;
6) praticamente tutti coloro che hanno risposto ai questionari, seppure in misura diversa, ritengono poco significativo il "perché certe professionalità non si trovano sul mercato regolare e/o all'interno dell'azienda".

Considerando che le prime tre indicazioni e la quinta attengono all'obiettivo della minimizzazione dei costi, si può ritenere che i pensionati siano in grado di soddisfare le richieste delle aziende.
Infatti:

- ✓ godono già di un reddito garantito (la pensione, appunto) e possono accettare retribuzioni basse
- ✓ hanno tempo a disposizione da tutti i punti di vista
- ✓ per quel che riguarda la quarta indicazione ("professionalità non reperibili") è necessario che siano titolari di specifiche competenze.

Conclusione possibile, analoga a quella riportata per le "famiglie":
il LIN dei pensionati è in sintonia con le esigenze del mercato del lavoro stante la coerenza tra domanda e offerta.

Val la pena infine di riportare gli schemi di interpretazione del CENSIS, secondo i quali il LIN a Bergamo può essere considerato come "sommerso da ricchezza" (anche se non mancano, specie dal lato di chi lo fa, casi di "sommerso da necessità") e, come tale, per usare tali schemi esso è caratterizzato da:

- ✓ la ricerca di aumentare la competitività come spinta di un certo peso all'uso del LIN
- ✓ l'elevato costo del lavoro, il peso del carico fiscale, la micro imprenditorialità diffusa, la insufficiente disponibilità in loco sia di manodopera non qualificata che di portatori di certe professionalità medio-alte, il benessere diffuso come fattori di carattere economico che portano al mantenimento del sommerso
- ✓ la disponibilità a rinunciare all'utilizzo del LIN se ci fosse più flessibilità.

E' evidente che il ricorso al LIN presenta, per le imprese, anche svantaggi:

- ✓ il rischio di essere scoperti dagli organi di controllo
- ✓ la minore possibilità di accesso al credito nel caso di uso prevalente del lavoro irregolare rispetto a quello regolare
- ✓ la minore possibilità di sviluppo (con la crescita aumenta il rischio).

I LAVORATORI

Il "sommerso da ricchezza" interessa, secondo il CENSIS, soprattutto, i doppiolavoristi e i pensionati, si basa sul "mito del gran lavoratore" e sulla sfiducia verso lo Stato come fattori di carattere sociale caratterizzanti; i soggetti interessati praticano il LIN soprattutto come mezzo per accrescere il proprio reddito e quindi non hanno convenienza a regolarizzare la propria posizione.

Esistono anche casi di lavoratori che praticano il LIN come forma di "sommerso da necessità": per quel che ci interessa ciò riguarda i pensionati al minimo.

Vi sono infine pensionati che ricorrono al LIN per motivi esistenziali: perché vogliono mettere a frutto le proprie competenze e conoscenze, perché non sanno come riempire altrimenti il proprio tempo, perché lavorare è per loro l'unico modo per sentirsi "vivi".

Queste ultime due categorie sarebbero disposte a regolarizzare la loro posizione se ciò non li penalizzasse economicamente (si pensi all'attuale normativa sul cumulo).

La Tabella 7 schematizza le risposte alla domanda:

"secondo Lei perché si lavora in nero?"

Le risposte esaminate sono quelle di chi ha indicato ai primi tre posti i pensionati nel rispondere alla domanda "secondo Lei, chi lavora in nero è soprattutto: disoccupato, immigrato, pensionato, ...".
Questo aspetto, ancor più degli altri, del problema andrebbe esaminato sondando il punto di vista al riguardo dei diretti interessati; è quanto tentano di fare alcune domande del già citato questionario preparato specificamente per i pensionati.
E' altrettanto evidente la ritrosia o addirittura il rifiuto che essi oppongono a rispondere a tale domanda; ne è derivata l'impossibilità di praticare questa via.

E' importante tenere conto di quanto riportato nella Tabella 7d: esiste infatti uno stretto nesso tra la collocazione sociale di chi fa il LIN (disoccupato, pensionato, immigrato ex doppiolavorista e via elencando) e la motivazione per cui egli lavora in nero.

E' evidente che, per fare alcuni esempi, la motivazione "integrazione del reddito troppo basso" interessa la fascia più bassa dei pensionati ma ancor più disoccupati e immigrati; la motivazione "perché possono lavorare solo in nero"

vale particolarmente per gli immigrati clandestini, per chi è in cassa integrazione o in mobilità e per i pensionati interessati dalla legge sul cumulo; invece le motivazioni "per mantenere un alto tenore di vita" e "per non pagare le tasse" valgono soprattutto per chi fa il doppio lavoro e per i titolari di pensioni di un livello almeno medio.

Va anche notato che chi ha indicato come causa importante del fare il LIN l'integrazione di un basso reddito, ha contemporaneamente indicato, oltre i pensionati, gli immigrati e i disoccupati come l'ambito sociale di provenienza prevalente di chi lavora in nero.

Per interpretare esaurientemente la tabella in esame è bene tener conto dei dati INPS sulla distribuzione per classe d'importo mensile delle pensioni erogate da tale ente.
La situazione relativa al '97 per la provincia di Bergamo è desumibile dalla Tavola 3 (per le sigle in essa contenute, vedi Abbreviazioni).

Mancano, per motivi oggettivi, alcuni dati altrettanto utili:
- ✓ il numero di componenti la famiglia dei titolari delle pensioni più basse
- ✓ il numero di percettori di reddito esistenti in tali famiglie
- ✓ l'esistenza di persone in età scolare
- ✓ notizie sulla proprietà dell'abitazione; esiste al riguardo un dato complessivo ma comunque interessante: i residenti in provincia sono 949.862 le abitazioni in proprietà 226.020 (queste comprendono anche le "seconde case").

Pur in assenza di essi dall'analisi della Tabella 7 si può credibilmente desumere che l'integrazione di un reddito regolare insufficiente sia un problema che riguarda anche una parte dei pensionati ma una parte (fortunatamente!) abbastanza limitata e, probabilmente, che non pratica il LIN e che siano invece in numero maggiore quelli che praticano il LIN per mantenere alto il proprio tenore di vita e per pagare meno tasse.
Dei "numeri" della tabella mi pare opportuno sottolineare la percentuale, decisamente bassa, relativa alle motivazioni che ho chiamato "esistenziali"; solo gli "esperti" e, in parte, gli imprenditori, hanno dato una certa importanza a questo tipo di motivazioni.
Singolare (?) infine il fatto che nessuno degli esperti (per altro il numero di essi preso in considerazione è stato molto modesto: appena tre) abbia individuato l'integrazione di un reddito basso come motivazione del LIN. Contemporaneamente sono gli appartenenti a questo segmento quelli che si differenziano fortemente per quel che riguarda la motivazione "per mantenere alto il tenore di vita" e ciò è però coerente con il fatto che individuano negli immigrati e nei giovani, oltre che nei pensionati, i "bacini" di alimentazione del lavoro nero.

7. Le modalità della sua effettuazione ("Cosa/dove/quando lo si fa")

In questa parte verranno analizzati i problemi del "cosa/dove/quando" si fa il LIN.
Per quel che riguarda il LIN effettuato nelle aziende il "cosa" fa chi lavora in nero è desumibile dalle considerazioni esposte nelle interviste fatte ai responsabili sindacali di categoria e riportate nel paragrafo "I SOGGETTI OGGETTO DELLA RICERCA" (vedasi in particolare la Tavola 1).

Con riferimento al LIN fatto su richiesta delle famiglie indicazioni più precise si sarebbero potute ricavare dalle risposte al questionario preparato per i "cittadini qualsiasi".

Sono poi interessanti le risposte alla domanda del questionario somministrato ai "testimoni privilegiati":

"secondo Lei in quale tipo di azienda (settore) si registra una maggiore presenza di lavoratori in nero?".

Le schematizzo pertanto nella Tabella 8.
(Come in altri casi ho tenuto conto delle risposte di coloro che hanno indicato i pensionati ai primi tre posti in corrispondenza della domanda: "secondo Lei, chi lavora in nero è soprattutto: disoccupato, immigrato, pensionato...").

Dall'analisi di tale tabella si evince che la situazione in provincia non si discosta sensibilmente dalla situazione indicata dall'ISTAT per l'intero territorio nazionale.

Può colpire il dato che riguarda le aziende manifatturiere, specie se lo si confronta con il dato relativo ad altri settori, per esempio a quello delle lezioni private. Questo conferma, ai miei occhi, l'ipotesi che il vissuto personale abbia influenzato in modo significativo almeno alcune delle valutazioni dei testimoni privilegiati.

Ulteriori informazioni, sempre a proposito del "cosa" fa chi pratica il LIN, sono desumibili dalle risposte a una domanda proposta ai capilega:

"Secondo Lei, che tipo di attività svolgono gli iscritti SPI della Sua lega che praticano il lavoro in nero?"

Di esse, riassunte nella Tabella 9, colpisce l'assenza del riferimento alle "lezioni private" e la bassa percentuale di indicazioni relative all'attività in aziende e uffici. Una possibile, tutt'altro che certa, ipotesi interpretativa di quest'ultimo fatto è che chi fa il LIN presso aziende e uffici lo fa in modo continuativo occupando, si presume, un posto di lavoro che potrebbe andare a un giovane o a un disoccupato; il che è incoerente con i valori di riferimento che dovrebbero

contraddistinguere un iscritto ai sindacati confederali. Ma è solo un'ipotesi, tutta da verificare.

Dalle risposte schematizzate nella Tabella 8 e alla domanda (anch'essa contenuta nel questionario proposto ai testimoni privilegiati):

**"secondo Lei in quale tipo (numero di addetti)
di aziende è più diffuso il lavoro nero?"**

si evince il "dove" viene fatto il LIN.
Data la assoluta omogeneità delle risposte date dagli appartenenti ai singoli segmenti e la nettezza delle risultanze, mi limito a riportare solo il dato complessivo:
hanno indicato le aziende:

con più di 200 addetti	3 risposte	2,4 %
da 50 a 200 addetti	5 risposte	3,9 %
da 15 a 50 addetti	27 risposte	21,3 %
meno di 15 addetti	92 risposte	72,4 %

A conferma del dato complessivo cito il fatto che su 23 imprenditori titolari di aziende con meno di 15 addetti, 15 (il 65%) hanno indicato le aziende del tipo delle loro come quelle in cui il LIN è più diffuso.

Per quel che riguarda infine il "quando" viene fatto il LIN, nella Tabella 10 sono riportate le risposte alla domanda alla quale hanno risposto 15 capilega:

**"secondo Lei, gli iscritti allo SPI della Sua Lega che praticano
il LIN quanto tempo dedicano a tale attività?"**

Con riferimento al numero di capilega e complessivamente per maschi e femmine, da tale tabella si deduce in particolare che:
• il 33,3% ha indicato al 1° posto la prima opzione ("di rado")
• il 30,0% ha indicato al 1° posto la seconda opzione (meno di 15 ore alla settimana per le femmine, 30 per i maschi ")
• il 36,6% ha indicato al 1° posto la terza opzione (più di 15 ore la settimana per le femmine, 30 ore per i maschi).

8. La percezione del fenomeno a livello sociale ("Cosa si pensa al riguardo")

Ho già sottolineato l'importanza dell'analisi del tipo di "percezione" che nell'ambito sociale si ha del fenomeno del LIN e quindi non ci ritorno.

Ho anche già osservato come il fenomeno, al di là dell'estrazione sociale dei suoi "protagonisti", sia vissuto come molto diffuso (vedasi il commento alla Tabella 1), come pure ho dato evidenza al fatto che i pensionati sono considerati sensibilmente coinvolti (il 13,6% di coloro che hanno risposto ai questionari li pone al primo posto tra coloro che lavorano in nero, il 60,2% nei primi tre posti; vedasi la Tabella 5 e il relativo commento).

Altro aspetto già esaminato: la molla economica (sia come modo per far fronte al vero e proprio bisogno, sia come modo per garantirsi un elevato tenore di vita) la quale viene vista come motivo principale per cui si decide di praticare il LIN, a fronte delle ragioni "esistenziali" che vengono invece considerate come poco importanti.

Un'ulteriore fonte di informazione su questo aspetto del problema è costituita dalle risposte ad alcune (oltre a quelle già esaminate) domande dei questionari. Intanto alla seguente:

"Lei ritiene che far emergere il lavoro nero contribuirebbe alla soluzione dei problemi dell'occupazione italiana?"

Sintetizzando, queste sono state le risposte (sempre considerando solo quelle di coloro che ritengono i pensionati sensibilmente coinvolti nella pratica del LIN):

n° 30 (28,3%)	hanno risposto	"sì, ma solo in misura trascurabile"
n° 38 (35,8%)	hanno risposto	"sì, perché chi lavora nel sommerso ha spesso un altro lavoro e potrebbe lasciare il suo posto a altre persone"
n° 5 (4,7%)	hanno risposto	"sì" per altri motivi

in tutto hanno risposto sì in 73, pari al 68,9%.

n° 19 (17,9%)	hanno risposto	"no, perché oggi significherebbe solo far perdere il posto ai lavoratori in nero"
n° 10 (9,4%)	hanno risposto	"no, perché comunque molti datori di lavoro per ridurre i costi preferiscono rivolgersi a chi lavora in nero"
n° 4 (3,8%)	hanno risposto	"no" per altri motivi

in tutto hanno risposto NO in 33, pari al 31,1%.

Come si vede, con un rapporto superiore a due a uno, le risposte propendono per l'ipotesi che, seppure parzialmente, la lotta al LIN dia un contributo a quella alla disoccupazione.
In particolare: la 2a opzione relativa al "Sì'" conferma il fatto che coloro che già hanno un rapporto di lavoro "regolare" (i cosiddetti doppiolavoristi) vengono considerati tra i più disponibili a lavorare in nero.

L'analisi cambia, anche se non radicalmente, se depenniamo le risposte dei sindacalisti (che vanno comunque considerate con attenzione); in tale caso il risultato di sintesi diventa:

sì	1a opzione	n° 25	
	2a opzione	n° 20	totale n° 49 (60,5%)
	altre opzioni	n° 4	
no	1a opzione	n° 19	
	2a opzione	n° 9	totale n° 32 (39,5%)
	altre opzioni	n° 4	

Tutte le risposte sono riportate nella sottostante Tabella 11.

Le risposte a una domanda analoga contenuta nel questionario della SWG sono risultate così distribuite:

SI'	51,1%	NO	38,4%	incerti	10,5%

Come si può constatare la percezione di questo aspetto del fenomeno al variare dell'osservatore è abbastanza simile (tutti danno una percentuale maggiore al Sì), la misura di tale percentuale varia però considerevolmente al variare appunto dell'interpellato.

Esamino ora le risposte alla domanda:

"Per far emergere il lavoro nero, cosa, secondo Lei, sarebbe più utile?"

Ho considerato tutte le risposte e non solo, come in precedenti casi, quelle di chi ha considerato i pensionati ai primi tre posti nella classifica dei protagonisti del LIN.
Esse sono analiticamente riportate nella Tabella 12.

Salta agli occhi la differenza tra i sindacalisti da un lato e gli appartenenti agli altri segmenti, imprenditori e dirigenti d'azienda in particolare, il che è abbastanza ovvio. Appare evidente che incidere sulla flessibilità è lo strumento che la grande maggioranza degli interpellati ritiene tra i più efficaci.

La sanatoria appare in generale rifiutata.

Ritengo opportuno soffermarmi sul problema dei controlli.

Con l'eccezione dei sindacalisti (soprattutto), dei funzionari della P. A., dei rappresentanti di categoria e degli esperti questo strumento viene ritenuto poco efficace.
Non è mio compito dare un giudizio a tale riguardo.

E' però utile, a mio parere, riflettere sui seguenti elementi:
- ✓ a Bergamo sono attive circa 74.000 imprese;
- ✓ di esse più del 90% hanno meno di 10 addetti
- ✓ dalle risposte al questionario è emerso che più del 72% di esse indicano le aziende con meno di 15 addetti quelle in cui soprattutto si pratica il LIN
- ✓ la Direzione Provinciale del Lavoro dispone di 16 ispettori (dei quali: uno con funzioni di coordinatore, quattro a part time), 7 addetti alla vigilanza con funzioni ispettive (di essi tre sono a part time), un maresciallo e due brigadieri e un carabiniere.

Possono essere utili infine i dati riguardanti i risultati degli interventi degli organi istituzionali (D.P.L., I.N.P.S., I.N.A.I.L., S.I.L.) relativi alla provincia di Bergamo per il 1998:

	Aziende visitate	regolari (%)	irregolari (%)
settore industria			
con più di 100 addetti	162	74,1	25,9
da 9 a 100 addetti	460	50,6	49,4
da 1 a 9 addetti	643	45,7	54,3
settore artigianato	1.008	43,1	56,9
settore commercio,			
credito, assicurazioni, altri	750	40,1	59,9
aziende agricole	32	93,7	6,3

Complessivamente su 3.055 aziende visitate il 46,2% sono risultate regolari.
Va precisato che la presenza di lavoratori pagati in nero è una delle tante irregolarità contestate, non l'unica.

Riporto infine, schematizzate nella Tabella 13, le risposte alla domanda:

"secondo Lei cosa bisognerebbe fare per fare emergere (e per ostacolare la nascita di nuovo) il lavoro in nero dei pensionati?"

anch'esse infatti aiutano a esaminare il tipo di impatto che ha il fenomeno in esame nell'ambito sociale.
L'esito dei colloqui precedenti la preparazione dei questionari mi ha fatto ritenere opportuno non inserire questa domanda nel questionario specificamente preparato per gli imprenditori e i dirigenti di azienda.

A commento di tale tabella mi pare valga la pena di notare che:

- ✓ le due risposte che prevalgono sulle altre sono le prime due, che prevedono un intervento a livello istituzionale
- ✓ solo i sindacalisti e gli esperti chiedono interventi di tipo sociale ma i cui attori sono tutti da individuare; del resto in quei comuni in cui esistono i centri per anziani o iniziative simili i risultati non sono certo soddisfacenti; hanno avuto invece maggior successo, ma per lo più presso pensionati (la grande maggioranza femmine) di un livello alto e medio-alto di scolarizzazione, le iniziative di tipo "culturale" ("Terza Università" e "Banche del tempo" per fare esempi relativi alla realtà bergamasca)
- ✓ sembrerebbe che nessuno dei consultati assuma un atteggiamento di tipo moralistico: dalle risposte (ciò vale anche per quelle date a altre domande) sembrerebbe non si voglia condannare chi lavora in nero, pur ritenendo assolutamente negativo il fenomeno in sé.

A proposito delle eventuali iniziative nei confronti del lavoro in nero dei pensionati ritengo opportuno proporre alla riflessione uno schema che, pomposamente, potrei chiamare "analisi della concorrenza".
In tale schema sono riportati i settori e le attività nelle quali i pensionati più frequentemente svolgono le loro prestazioni in nero e per ognuna di tali attività/settori, gli eventuali "concorrenti" dei quali, quando noto, viene riportato il numero in migliaia (ovviamente riferito alla provincia di Bergamo).

9. Tabelle

1 - Numero di pensioni INPS in provincia di Bergamo (all'1-1-98)
2 - Lavoratori irregolari per regione di residenza e classe d'età - 1997
3 - Lavoratori irregolari per posizione - anni 1992/1997
4 - Incidenza sugli occupati regolari dei lavoratori irregolari per classe di età - anno 1997
5 - Incidenza sugli occupati regolari dei lavoratori irregolari per regione di residenza - anno 1997
6 - Pensionati che lavorano per gestione di appartenenza e regione di residenza e incidenza di questi sul totale pensionati - anno 1997
7 - Pensionati che lavorano per gestione di appartenenza e per classe di età - anno 1997
8 - Tavola Italia - Riepilogativa delle persone appartenenti alla classe di età 50 anni e oltre (all'1-1-98)
9 - Disciplina del cumulo tra pensioni di vecchiaia e anzianità e redditi da lavoro
10 - Cumulo tra pensioni e redditi da lavoro - anno 1999
11 - Numero di irregolarità riscontrate nelle imprese visitate e nei laboratori in esse occupati (prov. Bg) - anni 1993/1995
12 - Numero di irregolarità riscontrate nelle imprese visitate e nei laboratori in esse occupati (prov. Bg) - anni 1998/1999
13 - Tasso di irregolarità in provincia di Bergamo
14 - Tipologia del lavoro in nero

10. Bibliografia

- ✓ P. Alessandrini "Lavoro regolare e lavoro nero" Il Mulino, 1978.
- ✓ P.Busetta "Il lavoro nero, l'ISTAT ed i conti del PIL" ("La Repubblica", 2/3/1998.
- ✓ P.Busetta - E.Giovannini "Sarà sommerso ma si vede bene" "Il Sole 24ore", 22/7/1997.
- ✓ P. Busetta - E.Giovannini "Capire il sommerso" Liguori Editori, 1998.
- ✓ C.Carboni "Lavoro informale ed economia diffusa" Edizioni Lavoro, 1990.
- ✓ C.Cicchitelli - M.Amato - G.E.Montanari "Il campionamento statistico" Il Mulino, 1992.
- ✓ B.Dallago "L'economia irregolare: economia sommersa e mercato irregolare del lavoro in sistemi economici differenti" Franco Angeli Editore, 1987.
- ✓ L.Fabbris "Rilevazione per campione delle opinioni degli italiani" SGEditoriali, 1991.
- ✓ L.Frey "Le informazioni sul lavoro in Italia: significato e limiti delle informazioni provenienti da indagini delle famiglie" Quaderno di economia del lavoro n° 59, 1997.
- ✓ L. Frey "Lavoro ed economia sommersa" Notiziario CERES di Economia del Lavoro n° 3, 1980.
- ✓ Gaetani D'Aragona "L'economia nascosta: il mercato del lavoro sommerso in Italia ed in alcuni paesi industriali" Rivista internazionale di scienze economiche e commerciali, anno XXVIII n° 3, Marzo.
- ✓ L. Gallino "Il lavoro e il suo doppio" Il Mulino, 1985.
- ✓ L.Gallino "Occupati e bioccupati" Il Mulino, 1982.
- ✓ Giovannetti - P.Garonna - A. Righi - L.Frey "Il mercato del lavoro" CEDAM, 1995.
- ✓ G.M.Rey "Il frutto proibito dell'economia" Università di Padova, 1995.
- ✓ V.Siesto "I problemi di misurazione dell'economia sommersa" Atti della XXXIV riunione scientifica della SIS
- ✓ Audizione ISTAT presso Comm.ne Lavoro Camera dei Deputati del 16/7/1997.
- ✓ Audizione ISTAT presso Comm.ne Bilancio Camera dei Deputati del 16/7/1997.
- ✓ CENSIS - IG Spa "Uscire vivi dal sommerso" 1998.
- ✓ CENSIS "Rapporto sulla situazione sociale del paese" 1996/97/98 Franco Angeli Editore.
- ✓ Direzione Generale Osservatorio sul Mercato del lavoro Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale "Per una strategia dell'emersione: analisi del fenomeno 'sommerso'", gennaio 1999.
- ✓ ISTAT "Rapporto annuale. La situazione del Paese". 1996/97/98/99.
- ✓ SWG Trieste "Il lavoro sommerso" Indagine giugno 1998.
- ✓ IRES Lombardia "Il lavoro nero in provincia di Bergamo" a cura di A.Fumagalli, novembre 1995.
- ✓ UIL-Pensionati "Lavorare da anziani e da pensionati" G.Geroldi, 1999

11. I questionari

Questionario

per dirigenti e imprenditori

1	**Posizione nell'azienda:** ☐ Imprenditore ☐ Dirigente **Dimensione azienda:** ☐ Più di 200 dipendenti ☐ Tra 50 e 200 dipendenti ☐ Tra 15 e 50 dipendenti ☐ Meno di 15 dipendenti **Settore:** ☐ Agricoltura ☐ Industria ☐ Pubblica amministrazione ☐ Servizi ☐ Altro ……

2	**Secondo Lei il lavoro sommerso (lavoro nero) è un fenomeno: molto, poco o per niente diffuso?** ☐ Molto ☐ Abbastanza ☐ Poco ☐ Per niente ☐ Non sa/non risponde

3 **Secondo Lei** (non più di 3 risposte per ciascuno dei due casi sottoindicati)
perché alcune aziende utilizzano il lavoro nero?

- ☐ Dal fatto che ci sono troppe tasse e contributi
- ☐ Dal desiderio di superguadagno proprio di alcuni datori di lavoro
- ☐ Dal fatto che gli stipendi regolari sono troppo elevati
- ☐ Dal fatto che certe professionalità non si trovano sul mercato "regolare" e/o all'interno dell'azienda
- ☐ Dal fatto che è un modo molto semplice per vincere la concorrenza
- ☐ Dalla possibilità di usarlo solo in caso di bisogno (flessibilità totale)
- ☐ Altro (specificare) ……..
  ……

Secondo Lei, perché alcuni lavoratori lavorano in nero?

- ☐ Dalla necessità di integrare salari/stipendi/pensioni troppo bassi
- ☐ Dal fatto che per alcuni il nero costituisce l'unica possibilità di lavorare
- ☐ Dal desiderio di mettere a frutto le proprie competenze
- ☐ Dal fatto che se non si lavora ci si sente inutili/falliti/fannulloni
- ☐ Dal desiderio di conseguire/mantenere un alto tenore di vita
- ☐ Per pagare meno tasse
- ☐ Altro (specificare) ……..
- ☐ ……

4 **Secondo Lei chi lavora in nero è soprattutto:**
(indicare un ordine di importanza con dei numeri crescenti: 1, 2, 3…)

- ☐ Disoccupato
- ☐ Immigrato
- ☐ Pensionato
- ☐ Lavoratore dipendente con secondo lavoro
- ☐ Giovane
- ☐ Artigiano/commerciante
- ☐ Professionista
- ☐ Altro (specificare) …….
  ……
- ☐ Non sa/non risponde

5 Secondo Lei in che tipo di aziende è più diffuso il lavoro nero?

- ☐ Grandi (più di 200 dipendenti)
- ☐ Medie (tra 50 e 200 dipendenti)
- ☐ Piccole (tra 15 e 50 dipendenti)
- ☐ Piccolissime (meno di 15 dipendenti)

6 Secondo Lei in quale tipo di azienda (settore) si registra una maggior presenza di lavoratori in nero?

(indicare, con 1° - 2° - 3°…, una possibile classifica)

- ☐ Aziende manifatturiere
- ☐ Edilizia
- ☐ Agricoltura
- ☐ Lavori domestici (colf, baby sitter)
- ☐ Lavori di riparazione/manutenzione (auto, abitazione, elettrodomestici, ecc.)
- ☐ Produzione di capi d'abbigliamento
- ☐ Lezioni private
- ☐ Studi medici/laboratori di analisi
- ☐ Studi professionali
- ☐ Vendita di prodotti in uffici, presso case, ecc.
- ☐ Produzione di beni di consumo
- ☐ Attività commerciali e turistiche (negozi, bar, ristoranti)
- ☐ Assistenza ad anziani e/o malati
- ☐ Altro (specificare) ……
- ☐ Non sa/non risponde

7 Lei ritiene che far emergere il lavoro nero contribuirebbe alla soluzione dei problemi dell'occupazione italiana:

- ☐ Sì, ma solo in misura trascurabile
- ☐ Sì, perché chi lavora nel sommerso spesso ha un altro lavoro e potrebbe lasciare il suo posto ad altre persone
- ☐ No, perché oggi significherebbe solo far perdere il posto ai lavoratori in nero
- ☐ No, perché comunque molti datori di lavoro per ridurre i costi preferiscono rivolgersi a chi lavora in nero
- ☐ Altro (specificare) ……
  ……
- ☐ Non sa/non risponde

8 Per far emergere il lavoro nero secondo lei sarebbe più utile:
(non più di 3 risposte)

- ☐ Scoprire e colpire chi offre lavoro nero
- ☐ Consentire una maggiore flessibilità nell'utilizzo della forza lavoro
- ☐ Prevedere una tassazione più bassa per un certo numeri di anni
- ☐ Ridurre i contributi
- ☐ Fare una sanatoria totale rispetto al passato
- ☐ Fare una sanatoria con multe molto basse
- ☐ Altro (specificare) ……..
  ……
- ☐ Non sa/non risponde

9 Secondo Lei per impedire la nascita di nuovo lavoro nero bisognerebbe:

- ☐ Prevedere finanziamenti/agevolazioni per le imprese che assumono
- ☐ Ridurre le tasse alle imprese
- ☐ Ridurre i contributi
- ☐ Far contare di meno i sindacati
- ☐ Aumentare la flessibilità del lavoro
- ☐ Offrire servizi alle imprese
- ☐ Altro (specificare) ……
  ……
- ☐ Non sa/non risponde

Questionario

per testimoni privilegiati

1 **Ruolo ricoperto dall'intervistato:**

- ☐ Amministratore pubblico (sindaco, assessore, consigliere, ecc.)
- ☐ Rappresentante di categoria (specificare: ☐ Agricoltori; ☐ Commercianti; ☐ Imprenditori; ☐ Liberi professionisti; ☐ Altro……)
- ☐ Sindacalista
- ☐ Rappresentante di altre organizzazioni (Specificare ……)
- ☐ Libero professionista
- ☐ Esperto della realtà economico-sociale locale (ricercatori, studiosi, funzionari aziende di credito, ecc.)
- ☐ Funzionario pubblica amministrazione

2 **Secondo Lei il lavoro sommerso (lavoro nero) è un fenomeno: molto, poco o per niente diffuso?**

- ☐ Molto
- ☐ Abbastanza
- ☐ Poco
- ☐ Per niente
- ☐ Non sa/non risponde

Con riferimento alla realtà in cui Lei opera:
a) potrebbe fare una stima della presenza percentuale (rispetto al lavoro regolare) del lavoro in nero?

Maschi ……. % Femmine ……. %

b) potrebbe fare una stima della percentuale di pensionati con età inferiore ai 65 anni (rispetto al numero totale di pensionati della stessa fascia di età) che, a Suo giudizio, praticano lavoro in nero?

Maschi ……. % Femmine ……. %

3 **Secondo Lei** (non più di 3 risposte per ciascuno dei due casi sottoindicati)
perché alcune aziende utilizzano il lavoro nero?

- ☐ Perché ci sono troppe tasse e contributi
- ☐ Per il desiderio di superguadagno proprio di alcuni datori di lavoro
- ☐ Perché gli stipendi regolari sono troppo elevati
- ☐ Perché certe professionalità non si trovano sul mercato "regolare" e/o all'interno dell'azienda
- ☐ Perché è un modo molto semplice per vincere la concorrenza
- ☐ Per la possibilità di usarlo solo in caso di bisogno (flessibilità totale)
- ☐ Altro (specificare) ……..
  ……

Secondo Lei, perché alcuni lavoratori lavorano in nero?

- ☐ Per la necessità di integrare salari /stipendi/pensioni troppo bassi
- ☐ Perché per alcuni il nero costituisce l'unica possibilità di lavorare
- ☐ Per il desiderio di mettere a frutto le proprie competenze
- ☐ Perché se non si lavora ci si sente inutili /falliti /fannulloni
- ☐ Per il desiderio di conseguire/mantenere un alto tenore di vita
- ☐ Per pagare meno tasse
- ☐ Altro (specificare) ……..
  ……..

4 **Secondo Lei chi lavora in nero è soprattutto:**
(indicare un ordine di importanza con dei numeri crescenti: 1, 2, 3…)

- ☐ Disoccupato
- ☐ Immigrato
- ☐ Pensionato
- ☐ Lavoratore dipendente con secondo lavoro
- ☐ Giovane
- ☐ Artigiano/commerciante
- ☐ Professionista
- ☐ Lavoratore in CIG o in Mobilità
- ☐ Altro (specificare) …….
  ……

5 Secondo Lei in che tipo di aziende è più diffuso il lavoro nero?

- ☐ Grandi (più di 200 dipendenti)
- ☐ Medie (tra 50 e 200 dipendenti)
- ☐ Piccole (tra 15 e 50 dipendenti)
- ☐ Piccolissime (meno di 15 dipendenti)

6 Secondo Lei in quale tipo di azienda (settore) si registra una maggior presenza di lavoratori in nero?

(indicare, con 1° - 2° - 3°…, una possibile classifica)

- ☐ Aziende manifatturiere
- ☐ Edilizia
- ☐ Agricoltura
- ☐ Lavori domestici (colf, baby sitter)
- ☐ Lavori di riparazione/manutenzione (auto, abitazione, elettrodomestici, ecc.)
- ☐ Produzione di capi d'abbigliamento
- ☐ Lezioni private
- ☐ Studi medici/laboratori di analisi
- ☐ Studi professionali
- ☐ Vendita di prodotti in uffici, presso case, ecc.
- ☐ Produzione di beni di consumo
- ☐ Attività commerciali e turistiche (negozi, bar, ristoranti)
- ☐ Assistenza ad anziani e/o malati
- ☐ Altro (specificare) ……

7 Lei ritiene che far emergere il lavoro nero contribuirebbe alla soluzione dei problemi dell'occupazione italiana:

- ☐ Sì, ma solo in misura trascurabile
- ☐ Sì, perché chi lavora nel sommerso spesso ha un altro lavoro e potrebbe lasciare il suo posto ad altre persone
- ☐ No, perché oggi significherebbe solo far perdere il posto ai lavoratori in nero
- ☐ No, perché comunque molti datori di lavoro per ridurre i costi preferiscono rivolgersi a chi lavora in nero
- ☐ Altro (specificare) ……
  ……..

8 Per far emergere il lavoro nero secondo Lei sarebbe più utile:

- ☐ Scoprire e colpire chi offre lavoro nero
- ☐ Consentire una maggiore flessibilità nell'utilizzo della forza lavoro
- ☐ Prevedere una tassazione più bassa per un certo numeri di anni
- ☐ Ridurre i contributi
- ☐ Fare una sanatoria totale rispetto al passato
- ☐ Fare una sanatoria con multe molto basse
- ☐ Altro (specificare) ……..
  ……

9 Secondo Lei per impedire la nascita di nuovo lavoro nero bisognerebbe:

- ☐ Prevedere finanziamenti/agevolazioni per le imprese che assumono
- ☐ Ridurre le tasse alle imprese
- ☐ Ridurre i contributi
- ☐ Far contare di meno i sindacati
- ☐ Aumentare la flessibilità del lavoro
- ☐ Offrire servizi alle imprese
- ☐ Altro (specificare) ……
  ……

10 Secondo Lei, per far emergere il lavoro nero (o per ostacolarne la nascita) svolto da pensionati, bisognerebbe:

- ☐ Modificare l'attuale legislazione sul cumulo pensione - reddito da lavoro
- ☐ Rendere detraibile l'IVA sui lavori di manutenzione/riparazione
- ☐ Creare occasioni di utilizzo socialmente utile delle competenze degli anziani
- ☐ Creare occasioni individualmente interessanti di fruizione del tempo libero da parte degli anziani
- ☐ Altro (specificare……
  ……

12. Appendice

L'INDAGINE DIRETTA A PONTERANICA

Più volte nella relazione ho affermato che "sarebbe stato utile effettuare una ricerca diretta sul campo". E' quanto ho potuto fare grazie alla disponibilità del Comune di Ponteranica nelle persone del Sindaco Claudio Armati e dell'ex assessore Claudio Berta, cui va, doverosamente, un sincero ringraziamento.

Ponteranica è un Comune a vocazione residenziale, confinante con Bergamo a nord ovest, in direzione della Valle Brembana.
La popolazione, al 30.11.99, è di 6.952 abitanti quasi perfettamente divisi tra maschi e femmine.
Il livello di scolarizzazione è medio-basso.
L'unica industria presente nel territorio è la "Società del GRES" che produce tubi e materiali in ceramica e occupa circa 230 persone. L'ICAM, industria tessile di camiceria, sta trasformandosi in un ingrosso commerciale.
Hanno sede a Ponteranica una decina di imprese edili, la metà delle quali interessate a lavori su base extra comunale.
Nel territorio del Comune non sorgono centri commerciali importanti e la rete commerciale è di scarsa rilevanza.
Operano alcune decine di laboratori artigianali che, tra l'altro, soddisfano la domanda locale di interventi domestici.
Ponteranica è collegata a Bergamo da una linea dell'ATB Azienda Trasporti Bergamasca, con doppia tratta finale.
La rete di servizi alla popolazione anziana è piuttosto estesa:

- ✓ assistenza domiciliare agli anziani (circa 100 ore settimanali);
- ✓ assistenza economica generica e specifica;
- ✓ doppio turno di soggiorno marino;
- ✓ centro di incontro in fase di promozione in collaborazione con l'AUSER;
- ✓ sostegno economico e assistenziale per i ricoveri.

Nel paese ha sede un centro distrettuale dell'ASL.
I Sindacati dei pensionati svolgono attività di patronato.
L'associazionismo degli e per gli anziani è piuttosto esteso: Auser, Ruotamica, Acli, Acat, Arci, Aido, Avis, Anmic, Assoc. Combattenti e Reduci, Alpini, Caritas, cori e corpi musicali, Gr. Amici della Montagna, Sezione cacciatori.

L'Amministrazione ha realizzato negli ultimi anni 10 minialloggi per anziani.
Sono attive due sale teatrali e una scuola di musica.
Recentemente è stato inaugurato il nuovo mercato, situato al centro di una rete di percorsi pedonali.

Altri dati sulla realtà del Comune di Ponteranica sono riportati in alcune tabelle. Da essi si possono trarre ulteriori elementi di giudizio sul grado di rappresentatività di tale Comune rispetto alle realtà provinciale e regionale.

A Ponteranica risultano risiedere circa 2.400 pensionati; di essi 1.391 hanno un'età compresa tra i 50 e i 64 anni di età (la fascia presa in esame dalla ricerca). Tra questi ultimi sono stati selezionati i 283 cui è stato inviato il questionario. Questo campione riflette, per quel che riguarda il titolo di studio, la composizione media dei 1.391 e, per quel che riguarda il sesso, le considerazioni fatte nella relazione (vedi tabella).

I questionari resi compilati sono stati 110 (38% di quelli distribuiti), suddivisi come viene illustrato in tre tabelle.

Un primo commento sintetico ai dati riportati nelle precedenti tabelle:
- ✓ il numero di "resi" è soddisfacente e diventa pertanto sufficientemente attendibile quanto da essi risultante;
- ✓ le donne dimostrano un maggiore disponibilità a rispondere;
- ✓ la disponibilità a rispondere decresce con il livello di scolarizzazione;
- ✓ la composizione percentuale dei 110 questionari restituiti completati rispetto a quella dei 283 questionari distribuiti è nettamente diversa solo per quel che riguarda i soggetti con licenza di scuola elementare.

Entrando nel merito (attività retribuita svolta da pensionati) si può fare una prima considerazione riferita ai compilatori dei tre questionari che non rispondono alla domanda 22 ("come definisce l'attività da Lei svolta da pensionato: regolare/non regolare?")
- ✓ uno sembrerebbe che, da pensionato, continui a essere occupato (per più di 30 ore alla settimana) nell'azienda familiare (settore: commercio) pur figurando ufficialmente come pensionato;
- ✓ gli altri due si trovano in una situazione analoga: una volta andati in pensione, danno (ma solo episodicamente) la propria collaborazione all'azienda familiare.

In conclusione: dei tre casi qui esaminati (persone che hanno dichiarato di aver svolto, una volta in pensione, attività retribuite ma non hanno precisato se in modo regolare o meno) il primo potrebbe essere considerato come LIN (se non altro per il tempo dedicato all'attività) seppure, formalmente, non retribuito.
Tutti e tre i casi riguardano ulracinquantaseienni; due sono coniugati; due sono femmine, uno ha la licenza elementare, uno il diploma di scuola media inferiore e il terzo di scuola media superiore; per quel che riguarda la situazione reddituale: nel primo caso hanno un reddito due componenti il nucleo familiare su tre, negli altri due casi, rispettivamente due su due e quattro su quattro; due dei tre questionari in esame sono redatti solo fino alla domanda 12.

Dai tre questionari che, oltre a denunciare l'effettuazione di attività retribuite dopo l'andata in pensione, riportano anche la risposta alla domanda 22, emerge quanto segue:
- ✓ in due questionari tali attività vengono definite "non regolari" in quanto "non ufficialmente registrata e denunciata", nel terzo "regolare" in quanto "molto saltuaria";

- ✓ i compilatori sono due maschi e una femmina; essi possiedono questo titolo di studio: licenza elementare, licenza media e diploma;
- ✓ hanno tutti un'età superiore ai 56 anni;
- ✓ due sono ex doppiolavoristi: uno lavorava nella sanità come operaio e uno nell'artigianato come operaio;
- ✓ il rapporto tra numero di percettori di reddito e numero di componenti il nucleo familiare è: 1/3 (attività superiore a 30 ore la settimana), 1/2 (tra 8 e 18 ore la settimana), 1/3 (molto saltuaria);
- ✓ tutti e tre non svolgono più alcuna attività, pur avendola svolta da pensionati ma in passato; solo uno non esclude di ricominciare;
- ✓ le attività svolte una volta in pensione risultano essere: uno lavorava a domicilio (soprattutto giardinaggio, per più di 30 ore la settimana), uno come operaio presso un artigiano (da 8 a 18 ore la settimana); il terzo forniva servizi alla persona (molto episodicamente);
- ✓ tutti e tre ritengono che una pensione compresa tra 1 e 2 milioni al mese sia sufficiente a soddisfare le esigenze del nucleo familiare cui appartengono;
- ✓ essi danno il seguente giudizio sulla propria pensione: sufficiente (1 su 3 in famiglia è percettore di reddito), appena sufficiente gli altri due (1 su 2, 1 su 3).

Un commento conclusivo:

- ✓ per quel che riguarda i 173 che non hanno reso il questionario: sono soprattutto quelli che hanno un livello di scolarità più basso; è presumibile che tra costoro ve ne siano che fanno/hanno fatto LIN e anche per tale motivo hanno preferito non rispondere; impossibile quantificare il fenomeno;
- ✓ considerando come svolgente LIN il caso più sopra citato (riportato tra coloro che non hanno risposto alla domanda 22) ed escludendo tra gli ultimi tre casi sopra esaminati quello che definiva "molto saltuaria" la propria attività retribuita dopo il pensionamento, avremmo 3 casi su 110 coinvolti nell'effettuazione di LIN: pari a circa il 2,7%.Questo risultato proiettato su base provinciale (e dobbiamo tenere conto del fatto che due dei tre casi corrisponderebbero a LIN svolto solo in passato) e tenendo conto che i pensionati con età inferiore a 65 anni residenti in provincia di Bergamo sono stimabili in circa 84.000, farebbe stimare in

2,7% x 84.000 = **2.268**

i pensionati che lavorano in nero; questa stima non si discosta sensibilmente da quelle formulate nella relazione:

- ✓ il fatto che risulti maggiore il numero di pensionati che prestano attività retribuita in modo regolare rispetto al numero di coloro che ammettono di fare/aver fatto LIN inficia l'attendibilità di tale numero;
- ✓ risulta confermata l'ipotesi che, tra i pensionati, il LIN riguarda soprattutto i bassi livelli di scolarizzazione e le mansioni meno complesse;
- ✓ risultano altresì confermate le ipotesi fatte al riguardo dell'età media alla quale si va in pensione a quella alla quale si smette di lavorare;

- ✓ la motivazione prevalente al LIN dopo il pensionamento appare essere quella di natura economica: sembrerebbe non si possa parlare di bisogno in senso stretto anche se va notato che la pensione ritenuta coerente con le necessità proprie e delle persone a carico viene indicata in tutti e tre i casi in questione come compresa tra 1 e 2 milioni, importo più che ragionevole; non sono emersi casi in cui la motivazione è di carattere "esistenziale" (ciò è forse da ricollegarsi anche alla situazione specifica di Ponteranica per quel che riguarda i servizi offerti alla popolazione anziana, l'associazionismo, etc.);
- ✓ risulta infine confermata l'ipotesi secondo la quale chi, da attivo, praticava (in nero) una seconda attività continua a farlo anche da pensionato.

Desidero concludere con alcune considerazioni sui 13 casi (vedi relativa tabella) che riguardano persone che affermano di svolgere (7 casi) o di aver svolto (6 casi) attività retribuite una volta andati in pensione, attività il cui corrispondente reddito viene o veniva regolarmente dichiarato al fisco:

- ✓ quanto al livello di scolarizzazione: 4 scuola elementare, 5 scuola media, 1 diploma, 3 laurea;
- ✓ quanto al giudizio sulla propria pensione (A), al rapporto tra precettori di reddito e membri del nucleo familiare (B) e all'importo della propria pensione considerato equo (C):
- ✓ quanto alla durata della prestazione: 3 episodicamente, 4 da 8 a 18 ore settimanali, 6 per più di 30 ore alla settimana
- ✓ quanto alla posizione da attivi: 1 operaio, 3 artigiani, 5 impiegati, 3 docenti, 1 dirigente;
- ✓ quanto alla posizione nell'attività da pensionati: 3 artigiani, 1 consulente, 8 prestatori occasionali d'opera, 1 non risponde;

tutte considerazioni che mi appaiono coerenti con quanto emerso nella ricerca "indiretta" e riportato nella relazione.

QUESTIONARIO

(per pensionati con età inferiore ai 66 anni)

1	**Sesso**	☐ M ☐ F
2	**Età**	☐ 50 - 55 anni ☐ 56 - 65 anni
3	**Stato civile**	☐ Celibe/nubile ☐ Coniugato/a ☐ Vedovo/a ☐ Separato/a ☐ Divorziato/a
4	**Numero di componenti la famiglia** (compreso chi compila il questionario):	.....
5	**Quanti di essi percepiscono un reddito** (compreso chi compila il questionario):	.....
6	**Titolo di studio**	☐ Senza titolo ☐ Licenza elementare ☐ Licenza scuola media inferiore ☐ Diploma scuola media superiore ☐ Laurea
7	**A che età è andato in pensione?**	.....
8	**Di che tipo di pensione gode**:	☐ Anzianità ☐ Vecchiaia ☐ Invalidità ☐ Reversibilità ☐ Prepensionamento

9 **<u>Dopo essere andato in pensione</u> ha svolto** (attualmente o in passato) **qualche tipo di attività lavorativa RETRIBUITA**? (presso un datore di lavoro, nell'azienda familiare, come socio di una cooperativa, come lavoratore autonomo, altro)

- ☐ Sì
- ☐ No

Se "sì", per quante ore al mese (in media):

- ☐ Una volta ogni tanto
- ☐ Fino a 8
- ☐ Tra 8 e 18
- ☐ Tra 18 e 30
- ☐ Oltre 30

10 **Se, <u>da pensionato</u>, ha svolto attività retribuita solo in passato, per quale motivo non la svolge più?**

- ☐ Per motivi di salute
- ☐ Perché "non ce la facevo più"
- ☐ Perché le sue prestazioni non erano più richieste
- ☐ Altro (specificare) .....

Esclude di ricominciare?

- ☐ Sì
- ☐ No

11 **Prima di andare in pensione quale era il settore nel quale svolgeva il suo lavoro?** (indicare l'<u>ultimo</u>)

- ☐ Agricoltura
- ☐ Industria
- ☐ Artigianato
- ☐ Edilizia
- ☐ Commercio
- ☐ Alberghi e pubblici esercizi
- ☐ Trasporti
- ☐ Servizi alle imprese
- ☐ Collaborazioni domestiche
- ☐ Libera professione
- ☐ Poste, Enel, Telefoni
- ☐ Sanità
- ☐ Pubblica istruzione
- ☐ Enti locali
- ☐ Ferrovie
- ☐ Altro (specificare) .....

12 **Prima di andare in pensione in quale posizione svolgeva il suo lavoro?** (indicare l'ultima posizione occupata)

Come indipendente:

- ☐ Imprenditore o libero professionista
- ☐ Collaboratore in azienda familiare
- ☐ Artigiano

Come dipendente:

- ☐ Presso un ente pubblico
- ☐ Presso un'azienda privata

Con la qualifica di:

- ☐ Dirigente
- ☐ Impiegato
- ☐ Operaio o assimilato
- ☐ Lavoratore a domicilio per conto di imprese
- ☐ Altro

13 **Prima di andare in pensione, se lavorava come "dipendente", oltre alla attività lavorativa "normale" svolgeva altra attività?**

☐ Sì ☐ No

Se sì:

☐ Retribuita ☐ Non retribuita

Se retribuita: in media per quante ore al mese? .....

Se da pensionato, non ha mai svolto (né in passato, né attualmente) attività retribuita, il questionario è concluso.

La ringraziamo per la collaborazione.

Se invece, da pensionato, ha svolto in passato o svolge attualmente attività retribuita la invitiamo a rispondere alle domande che seguono.

NOTIZIE SULL'ATTIVITA' LAVORATIVA RETRIBUITA SVOLTA
DOPO L'ANDATA IN PENSIONE

- SIA CHE LA SVOLGA ANCORA OGGI
- SIA CHE L'ABBIA SVOLTA IN PASSATO

14 **Una volta andato in pensione, quante attività lavorative svolge/svolgeva** (dopo il pensionamento):

- ☐ Una
- ☐ Più di una

15 **La sua attività è/era**:

☐ Continuativa ☐ Saltuaria ☐ Stagionale

16 **In quale posizione svolge/svolgeva tale attività?**

Come indipendente:

- ☐ Imprenditore o libero professionista
- ☐ Collaboratore in azienda familiare
- ☐ Artigiano
- ☐ Socio di cooperativa con retribuzione
- ☐ Prestatore d'opera

Come dipendente:

- ☐ Presso un ente pubblico
- ☐ Presso un'azienda privata

Con che qualifica:

- ☐ Dirigente
- ☐ Impiegato
- ☐ Operaio o assimilato
- ☐ Lavoratore a domicilio per conto di imprese
- ☐ Altro (specificare) .....

17 La sua attività lavorativa (dopo l'andata in pensione) è/era:

☐ A tempo pieno ☐ A tempo parziale

Se a tempo parziale, per quale motivo:

☐ Non volevo un lavoro a tempo pieno
☐ Ho trovato solo lavori a tempo parziale
☐ Motivi di salute, personali o familiari
☐ Altri motivi (specificare) ……

18 Qual è il settore nel quale svolge/svolgeva la sua attività (dopo *essere andato in pensione*):

☐ Agricoltura
☐ Industria
☐ Artigianato
☐ Edilizia

Servizi:

☐ Commercio
☐ Alberghi e pubblici esercizi (ristoranti, bar…)
☐ Trasporti
☐ Servizi alle imprese
☐ Manutenzione abitazioni (pittura, impianti idraulico/elettrico, giardino, arredamenti…)
☐ Riparazione auto, cicli, moto
☐ Assistenza ad anziani/malati
☐ Assistenza a minori (baby sitter ecc……)
☐ Collaborazioni domestiche
☐ Lezioni scolastiche private
☐ Altro (specificare) ……

19 Dove svolge/svolgeva, prevalentemente, la sua attività?
(una volta andato in pensione)

☐ In un ufficio, negozio, stabilimento
☐ Nel proprio domicilio
☐ Nel domicilio del datore di lavoro
☐ In aziende agricole
☐ Su mezzi di trasporto
☐ Altro (specificare) ……

20 Come giudica la pensione da lei percepita rispetto alle esigenze sue e/o delle persone a suo carico?

☐ Più che soddisfacente
☐ Sufficiente
☐ Appena sufficiente
☐ Di gran lunga inferiore

21 Secondo lei, quale dovrebbe essere la sua pensione mensile per soddisfare le esigenze sue e delle persone a suo carico, in lire?

- ☐ 500.000 - 1.000.000
- ☐ 1.000.000 - 2.000.000
- ☐ 2.000.000 - 3.000.000
- ☐ Più di 3.000.000

22 Come definisce l'attività da lei svolta <u>da pensionato</u>?

- ☐ Regolare
- ☐ Non regolare

Se "non regolare":

- ☐ Perché non ufficialmente registrata e denunciata
- ☐ Per altri motivi (specificare)

……

Se "regolare":

- ☐ Perché dichiarava al fisco il reddito relativo a tale attività
- ☐ Altri motivi (specificare)

……

23 Come giudica il compenso percepito per l'attività lavorativa svolta da pensionato?

Rispetto al tipo e alla quantità di lavoro prestato:

- ☐ Adeguato, giusto
- ☐ Non adeguato

Rispetto alle sue esigenze:

- ☐ Sufficiente
- ☐ Insufficiente